

Wahrheit  
Wahrheit  
Porter

Aggiungere Repubblica - VII  
preziosa e tenente

Immaginati ~~che degli uomini stiano in~~ una dimora sotterranea /  
in forma di caverna, di cui l'entrata, aperta verso la luce, sia larga  
quanto tutta la bocca della stessa caverna, e che in questa degli  
uomini stiano sin da bambini / con catene ai piedi e al collo; cosicché  
non possono muoversi / né guardare altrove, se non davanti a sé, giacché  
dai ceppi sono impediti di volgere in giro la testa; alle loro spalle  
brilla la luce d'un fuoco, acceso lontano, su un'altura; di mezzo /  
tra il fuoco e quei prigionieri / c'è una via in salita, e, lungo  
questa via, figurati un muricciolo / simile a quella specie di steccato /  
che i burattinai / interpongono tra loro e gli spettatori, e dall'alto  
del quale fanno mostra delle loro marionette.

\* II tempo -

- Cen'u. Portando avanti coriandoli e  
con colonne / il Arrepro rosso -  
ve detto sorridente.

(Coleman (Frezzari di prendere a Roma  
con Urlo? viene a Charles Porter)  
Ancora venuto sopra Roma,  
con un microfono come a (Littino)

Pensare ancora trama interna -  
Scena suemontati -

= Ha quale parte era detto che era?  
= L'ultimo corpiolo giallo sul monte  
dell'ultima periferia, oltre il tempo -

Scena all'ultima sul I -

- Urlo - Poi vede il espello - lo mette sotto

le luce - - - vengono evocati perob e o peroboga!

135

Sotto luce uscì la Giulietta -



Questa è l'epoca in cui non è più possibile compiere un'opera per vie normali, nei limiti della pietà e del raziocinio, e l'arte è divenuta impossibile senza il sussidio del demonio e ~~il fuoco infernale sotto il paioolo...~~ In verità, diletti compagni, se l'arte è incerta ed è divenuta difficile ed è ludibrio a se medesima, se tutto è divenuto troppo difficile e ~~il povero uomo di Dio non sa più a che santo votarsi nelle sue strettezze~~, la colpa è di questa epoca. Ma se uno chiama il diavolo a convito onde superare questi ostacoli e arrivare al trionfo, egli accagiona l'anima sua e prende sulle proprie spalle le colpe dei tempi, sicchè è dannato. ~~Imperoc-~~ Per chè sta scritto: "Siate sobri e vigilate"!

Contando sotto le piogge -

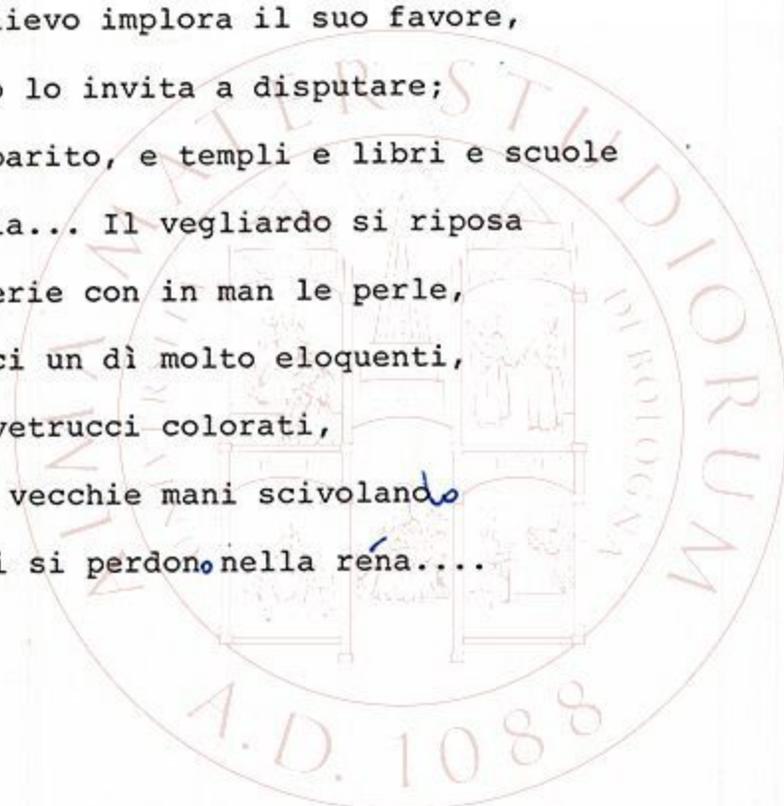
Entrare e uscire de tagli' luce' Faust -

Contando sotto le piogge -

Comunque so' b'abile -

A un'no non sece' faccè -

Ora è rimasto solo, vecchio, stanco,  
non un allievo implora il suo favore,  
né maestro lo invita a disputare;  
tutto è sparito, e templi e libri e scuole  
di Castalia... Il vegliardo si riposa  
sulle macerie con in man le perle,  
geroglifici un dì molto eloquenti,  
ora solo vetrucci colorati,  
che dalle vecchie mani scivolando  
silenziosi si perdono nella rena....



ALMA MATER STUDIORUM  
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

DIPARTIMENTO DELLE ARTI  
ARCHIVIO LEO DE BERARDINIS

L. Devo rispondere o ascoltare ancora?

F. Solo il tuo nome è mio nemico: tu, sei tu, anche se non fossi uno dei Montecchi. Che cosa vuol dire Montecchi? Né <sup>in</sup> mano, non piede, né braccio, né viso nulla di ciò che forma un corpo. Prendi un altro nome! Che c'è nel nome? Quella che chiamo rosa, anche con altro nome avrebbe il suo profumo. Anche Romeo senza più il suo nome sarebbe caro, com'è, e così perfetto. Rinuncia al tuo nome, Romeo, e per il nome, che non è parte di te, prendi me stessa.

L. Ti prendo <sup>in</sup> sulla parola, / chiamami solo amore, / e avrò nuovo battesimo; / ecco, non mi chiamo più Romeo.

*Il fuoco delle perle di vetro.  
Hermann Hesse*

*- Doctor Faustus.*

*Thomas Mann*

ALMA MATER STUDIORUM  
UNIVERSITA DI BOLOGNA

DIPARTIMENTO DELLE ARTI  
ARCHIVIO LEO DE BERARDINIS

L. Ma quale luce apre l'ombra, da quel balcone?  
E' l'oriente! | e Giulietta | è il sole!  
Alzati, dunque, | o vivo sole | e spegni l'invidiosa luna, |  
già fioca, | pallida di pena, | perchè sei bella più di lei, |  
tu che la servi. | E se i suoi occhi fossero nel cielo ve-  
ramente, | e le stelle nel suo viso?  
Oh! ~~sei~~ Se le stelle fossero nel suo viso, lo splendore del  
suo volto le farebbe impallidire, come la luce del giorno }  
la fiamma di una torcia.  
E Se poi i suoi occhi fossero nel cielo, quanta luce su nel-  
l'aria: tanta che gli uccelli <sup>crederebbero</sup> ~~crederebbero~~ finita la notte }  
comincerebbero a cantare.  
Guarda come posa la guancia sulla mano! | Oh, se fossi un }  
guanto su quella mano | per sfiorarle la guancia. }

F. Ahimè!

L. Ecco parla. | Oh, parla ancora angelo splendente! |  
Tu in questa notte appari a me, dall'alto, | di forte luce, |  
come un alato messaggero | agli occhi meravigliati dei mor-  
tali, | quando varca <sup>→</sup> lente nuvole | e veleggia <sup>→</sup> nell'aria immensa

F. O Romeo! Romeo! Perchè tu sei Romeo?  
Rinnega dunque tuo padre e rifiuta quel nome, o se non vuoi,  
légati al mio amore e più non sarò una Capuleti

La scansione dei millenni.

Le comete. Halley. La terra fecondata da una cometa in una piega d'argilla.

Figli del cielo e della terra.

Figli di un microbo celeste intrappolato.

Questo odio per questa epoca insensata. Ma pure quanta nostalgia.

E' l'unica che conosciamo.

Eli ultimi a cadere saranno i grattacieli di cristallo.

Brilleranno ancora al sole, alti, lucenti su tutte quelle macerie.

Poi, soli, estremi, nei deserti gialli, con i loro specchi azzurrati

nelle albe, rossi nei tramonti, e poi di nuovo pallido azzurro nei

crepuscoli. Chissà per quanto tempo. Lucidati dalle piogge, asciugati

dai caldi venti d'estate. E poi anch'essi....

Schianti di enormi lastre di vetro, estremi riflessi di soli e di lune

su tutta la sabbia di tutti gli scheletri. Un gracile globo di fine polvere

gialla con bare di cristallo, vagante su se stesso, ~~ammutilato~~. *ammutilato.*

ALMA MATER STUDIORUM  
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

DIPARTIMENTO DELLE ARTI  
ARCHIVIO LEO DE BERARDINIS

Da quella stella all'altra si  
si carcerava la notte  
in turbinante vuota dismisura,

Da quella solitudine di stella  
A quella solitudine di stella.

E invece di adoperarsi perchè sulla terra la vita vi sia migliore gli  
uomini preferirono le tenebre.

Della tua religione altro non rimarrà che un fiabesco racconto, (al  
quale i posterì non ~~persteranno~~ <sup>PRESTERAUUD</sup> orecchio, e, sola testimonianza della  
tua fede,) mute parole incise sulla pietra.

E le sante invocazioni saranno considerate prive di senso.

Da quella solitudine di stella  
a quella solitudine di stella.

Mosè Maimonide disse: " non vi saranno più nè carestie nè guerre.

I beni terreni saranno abbondanti, il benessere alla portata di tutti.

Gli uomini saranno molto sapienti, conosceranno le cose che ora sono  
celate e perverranno a una comprensione del loro creatore, secondo la  
massima capacità della mente umana, siccome sta scritto: " Poichè la  
terra sarà piena della conoscenza dell'eterno, come il fondo del mare  
delle acque che lo ricoprono.

In questo oscuro <sup>colle</sup> ~~con~~ le mani gelate  
distinguo il mio viso

Mi vedo abbandonato nell'infinito.

Marx disse: " Il regno della libertà si situa al di là della produzione  
materiale. Al di là ha inizio quello "sviluppo dei poteri umani" che è  
il fine proprio dell'uomo. Quello sviluppo dei poteri umani.

Con le spalle all'ultimo caseggiato giallo  
poi (in) avanti fino al dirupo. O fino alla rupe?

Nelle periferie Alfa 118

c'è un monte vietato.

Oltre il recinto si vede qualcosa come una grossa pietra regolare.

O forse è nella periferia Alfa 131?

Non ricordo bene il numero.

Quanto tempo fa, isolarono le periferie Alfa?

Dopo o prima la caduta delle pietre regolari?

E' che le notti si allungano all'improvviso

e si accorciano e non sai quanti anni durano, quanto tempo è passato.

Puoi soltanto calcolare i campi elettromagnetici,  
ma è complicato.

E toccare i fili polarizzati è pericoloso.

Ti succhiano le informazioni. Anche se in modo piacevole.

Io li ho toccati già tre volte.

Ti dicono dove ti trovi, ma te ne dimentichi subito

se non sei abbastanza polarizzato anche tu.

In riva all'Oceano è diverso, il rumore delle onde nelle notti allungate  
è mille volte più forte e ti sveglia.

E allora <sup>></sup>ricomincia a camminare verso la rupe.

O verso il dirupo. Tanto è uguale.

Nessuno li ha mai visti. Forse perchè nessuno è mai tornato indietro.

Con le spalle all'ultimo caseggiato giallo...

e così ho fatto. O Dio mio

abbiamo camminato tanto e c'è tanta stanchezza, oh poter dimenticare  
insieme a tutto anche quell'ultimo appuntamento già quasi dimenticato.

Fermarsi senza più speranza. Un Universo attonito sospeso come noi,  
forse ci farebbe compagnia.

VLADIMIRO Giusto. (silenzio)

ESTRAGONE Didi

VLADIMIRO Sì

ESTRAGONE Non posso più andare avanti così

VLADIMIRO Sono cose che si dicono

ESTRAGONE Se provassimo a lasciarci? Forse le cose andrebbero meglio

VLADIMIRO C'impiccheremo domani. (pausa) A meno che Godot non venga

ESTRAGONE E se viene?

VLADIMIRO Saremo salvati. (Vladimiro si toglie il cappello - che è quello di Lucky - ci guarda dentro, ci passa la mano, lo scuote, lo rimette in testa)

\* ESTRAGONE Allora andiamo?

VLADIMIRO I pantaloni

ESTRAGONE Come?

VLADIMIRO I pantaloni

ESTRAGONE Vuoi i miei pantaloni?

VLADIMIRO Tirati su i pantaloni

ESTRAGONE Già, è vero. (Si tira su i pantaloni. Silenzio)

VLADIMIRO Allora andiamo?

ESTRAGONE Andiamo. \*

Non si muovono

ALMA MATER STUDIORUM  
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA  
DIPARTIMENTO DELLE ARTI  
ARCHIVIO LEO DE BERARDINIS

VLADIMIRO Ci punirebbe. (silenzio. Guarda l'albero) Soltanto  
l'albero vive

ESTRAGONE (guardando l'albero) Che cos'è?

VLADIMIRO E' l'albero

ESTRAGONE Volevo dire di che genere?

VLADIMIRO Non lo so. Un salice.

ESTRAGONE Andiamo a vedere. (Trascina Vladimiro verso l'albero.  
Lo guardano immobili. Silenzio). E se c'impiccassimo?

VLADIMIRO Con cosa?

ESTRAGONE Non ce l'hai un pezzo di corda?

VLADIMIRO No

ESTRAGONE Allora non si può

VLADIMIRO Andiamocene

ESTRAGONE Aspetta, c'è la mia cintola

VLADIMIRO E' troppo corta

ESTRAGONE Mi tirerai per le gambe

VLADIMIRO E chi tirerà le mie?

ESTRAGONE E' vero

VLADIMIRO Fa' vedere lo stesso. (Estragone si slaccia la corda che  
gli regge i pantaloni. Questi, che sono larghissimi, gli  
si afflosciano sulle caviglie. Tutti e due guardano la  
corda). In teoria dovrebbe bastare. Ma sarà solida?

ESTRAGONE Adesso vediamo. Tieni

Ciascuno dei due prende un capo della corda e tira. La corda si  
rompe facendoli quasi cadere.

VLADIMIRO Non val niente (silenzio) \*

ESTRAGONE Dicevi che dobbiamo tornare domani?

VLADIMIRO Sì

ESTRAGONE Allora ci procureremo una buona corda

Silenzio. Vladimiro fa un balzo improvviso in avanti, il ragazzo scappa come una freccia. Silenzio. Il sole tramonta, sorge la luna. Vladimiro rimane immobile. Estragone si sveglia, si toglie le scarpe, si alza con le scarpe in mano, le posa davanti alla ribalta, si avvicina a Vladimiro e lo guarda.

ESTRAGONE

Che hai?

VLADIMIRO

Niente

ESTRAGONE

Io me ne vado

VLADIMIRO

Anch'io (silenzio)

ESTRAGONE

E' da tando che dormivo?

VLADIMIRO

Non so (Silenzio)

ESTRAGONE

Dove andiamo?

VLADIMIRO

Non lontano

ESTRAGONE

No, no andiamocene lontano di qui!

VLADIMIRO

Non si può

ESTRAGONE

Perchè? (pausa) Dove lontano?

VLADIMIRO

Bisogna tornare domani

ESTRAGONE

A far che?

VLADIMIRO

Ad aspettare Godot

ESTRAGONE

Già, è vero (pausa) Non è venuto?

VLADIMIRO

No

ESTRAGONE

E ormai è troppo tardi

VLADIMIRO

Si, è notte

ESTRAGONE

E se lo lasciassimo perdere? (pausa) Se lo lasciassimo perdere?

Feci per accostarmi; e allora...

Rintronerà dietro gli alberi, dove il Giovinetto è rimasto nascosto, un colpo di rivoltella.

LA MADRE

(con un grido straziante, accorrendo col Figlio e con tutti gli Attori in mezzo al subbuglio generale). Figlio! Figlio mio!

E poi, fra la confusione e le grida sconnesse degli altri:

Aiuto! Aiuto!

IL CAPOCOMICO

(tra le grida, cercando di farsi largo, mentre il Giovinetto sarà sollevato da capo e da piedi e trasportato via, dietro la tenda bianca) S'è ferito? s'è ferito davvero? o è finzione? Tornando da capo non si sa perchè malgrado il tennis i fatti parlano non si sa perchè tornando da capo avanti il prossimo insomma per farla breve purtroppo avanti il prossimo per le pietre chi può dubitarne tornando da capo ma non anticipiamo tornando da capo la testa al tempo stesso parallelamente non si sa perchè malgrado il tennis avanti il prossimo la barba le fiamme i pianti le pietre così azzurre così calme ahimè la testa la testa la testa la testa in Normandia malgrado il tennis le opere abbandonate incompiute più grave le pietre insomma tornando da capo ahimè ahimè abbandonate incompiute la testa la testa in Normandia malgrado il tennis avanti il prossimo la testa ahimè le pietre Conard Conard ... (Parapiglia. Lucky riesce ancora a emettere qualche strillo)

Tennis!...Le pietre!...Calme!...Conard!...Incompiute!...

IL CAPOCOMICO

(non potendone più). Finzione! realtà! Andate al diavolo tutti quanti! Luce! Luce! Luce! - Cyogo (mentre gli altri urlano)

Siguer, Signor Alberto ---

lentamente se ne vanno

- IL CAPOCOMICO Ma dica, dica lei almeno che cosa c'è stato!  
Lo dica a me! Se n'è uscito dalla sua camera, senza dir nulla?
- IL FIGLIO (dopo un momento d'esitazione). Nulla. Proprio per non fare una scena
- IL CAPOCOMICO (incitandolo). Ebbene, e poi? che ha fatto?
- IL FIGLIO (tra l'angosciosa attenzione di tutti, movendo alcuni passi sul proscenio). Nulla...Attraversando il giardino...  
S'interromperà, fosco, assorto.
- CAPOCOMICO (spingendolo sempre più a dire, impressionato da ritegno di lui). Ebbene? attraversando il giardino?
- IL FIGLIO (esasperato, nascondendo il volto con un braccio). Ma perchè mi vuol far dire, signore? E' orribile!

La Madre tremerà tutta, con gemiti soffocati, guardando verso la vasca.

- IL CAPOCOMICO (piano, notando quello sguardo, si rivolgerà al Figlio con crescente apprensione). La bambina?
- IL FIGLIO (guardando davanti a sé, nella sala). Là, nella vasca...
- PADRE (a terra, indicando pietosamente la Madre). E lei lo seguiva, signore!
- IL CAPOCOMICO (al Figlio, con ansia). E allora, lei?
- IL FIGLIO (lentamente, sempre guardando davanti a sé). Accorsi; mi precipitai per ripescarla...Ma a un tratto m'arrestai, perchè dietro quegli alberi vidi una cosa che mi gelò: il ragazzo, il ragazzo che se ne stava lì fermo, con occhi da pazzo, a guardare nella vasca la sorellina affogata.

La Figliastra, rimasta curva presso la vasca a nascondere la Bambina, risponderà come un'eco dal fondo, singhiozzando perdutamente.

VLADIMIRO Altri due...(esitando)...uomini

RAGAZZO Non ho visto nessuno, signore. (Silenzio)

VLADIMIRO Che cosa fa il signor Godot? (Pausa) Mi hai sentito?

RAGAZZO Sissignore

VLADIMIRO E allora?

RAGAZZO Non fà nulla, signore. (Silenzio)

VLADIMIRO Come sta tuo fratello?

RAGAZZO E' malato, signore

VLADIMIRO Forse era lui quello che è venuto ieri

RAGAZZO Non lo so, signore. (Silenzio)

VLADIMIRO Ha la barba il signor Godot?

RAGAZZO Sissignore

VLADIMIRO Bionda o...(esitando)...o nera?

RAGAZZO (esitando) Mi pare che sia bianca, signore. (Silenzio)

VLADIMIRO Misericordia. (Silenzio)

RAGAZZO Che devo dire al signor Godot, signore?

VLADIMIRO Gli dirai...(s'interrompe)...gli dirai che mi hai visto e che...(riflettendo)...che mi hai visto. (Pausa. Vladimiro avanza, il ragazzo indietreggia, Vladimiro si ferma, il ragazzo si ferma). Di' un po', sei sicuro di avermi visto? Domani non verrai mica a dirmi che non mi hai visto? /

IL FIGLIO Non mi presto non mi presto

IL CAPOCOMICO Ma se ci siete venuti!

IL FIGLIO (additando il Padre). Lui, non io!

IL CAPOCOMICO E non è qua anche lei?

IL FIGLIO C'è voluto venir lui, trascinandoci tutti e prestandosi anche a combinare di là insieme con lei non solo quello che è realmente avvenuto; ma come se non bastasse, anche quello che non c'è stato!

IL FIGLIO (afferrandolo anche lui). No! No! e finiscila una buona volta!

Concitazione generale. La Madre, spaventata, cercherà di interpersi, di separarli.

LA MADRE Per carità! Per carità!

IL PADRE (senza lasciarlo). Devi obbedire! Devi obbedire!

IL FIGLIO (colluttando con lui e alla fine buttandolo a terra presso la scaletta, tra l'orrore di tutti). Ma che cos'è codesta frenesia che t'ha preso? Non ha ritegno di portare davanti a tutti la sua vergogna e la nostra! Io non mi presto! Non mi presto! E interpreto così la volontà di chi non volle portarci sulla scena!

RAGAZZO Signore... (Vladimiro si volta). Signor Alberto...

VLADIMIRO Ricominciamo. (Pausa. Al ragazzo) Non mi riconosci?

RAGAZZO Nossignore

VLADIMIRO Sei tu che sei venuto ieri?

RAGAZZO Nossignore

VLADIMIRO E' la prima volta che vieni?

RAGAZZO Sissignore. (Silenzio).

VLADIMIRO E' il Signor Godot che ti manda?

RAGAZZO Sissignore

VLADIMIRO Non verrà questa sera?

RAGAZZO Nossignore

VLADIMIRO Ma verrà domani

RAGAZZO Sissignore

VLADIMIRO Sicuramente

RAGAZZO Sissignore (Silenzio)

VLADIMIRO Non hai trovato nessuno, per strada?

RAGAZZO Nossignore

IL FIGLIO

Ma non ha ancora compreso che questa commedia lei non la può fare? Noi non siamo mica dentro di lei, e i suoi attori stanno a guardarci da fuori. Le par possibile che si viva davanti a uno specchio che, per di più, non contento d'agghiacciarsi con l'immagine della nostra stessa espressione, ce la ridà come una smorfia irriconoscibile di noi stessi?

IL PADRE

Questo è vero! Questo è vero! Se ne persuada!

IL FIGLIO

E' inutile! Io non mi presto.

IL CAPOCOMICO

Si stia zitto, adesso, e mi lasci sentir sua madre!

Alla madre:

Ebbene? Era entrata?

LA MADRE

Sissignore, nella sua camera, non potendone più. Per votarmi il cuore di tutta l'angoscia che m'opprime. Ma appena lui mi vide entrare -

IL FIGLIO

- nessuna scena! Me ne andai; me n'andai per non fare una scena. Perchè non ho mai fatto scene, io; ha capito?

LA MADRE

E' vero! E' così. E' così!

IL CAPOCOMICO

Ma ora bisogna pur farla questa scena tra lei e lui! E' indispensabile!

LA MADRE

Per me, signore, io sono qua! Magari mi desse lei il modo di potergli parlare un momento, di potergli dire tutto quello che mi sta nel cuore.

IL PADRE

(appressandosi al Figlio, violentissimo). Tu la farai! per tua madre! per tua madre!

IL FIGLIO

(più che mai risoluto). Non faccio nulla!

IL PADRE

(afferrandolo per il petto, e scrollandolo). Per Dio, obbedisci! Obbedisci! Non senti come ti parla? Non hai viscere di figlio?

*Nella luce 2000  
Non c'è parlato il p'ovv'otto*

Gli strapperà la mano dalla tasca e, tra l'orrore di tutti, scoprirà ch'essa impugna una rivoltella. Lo mirerà un po' come soddisfatta: poi dirà, cupa:

Ah! Dove, | come | te la sei procurata?

E, poichè il Giovinetto, sbigottito, sempre con gli occhi sbarrati e vani, non risponderà:

Sciocco, in te, invece d'ammazzarmi, io, avrei ammazzato uno di quei due; o tutti e due: il padre e il figlio!

Lo ricaccerà dietro al cipressetto da cui stava a spiare; poi prenderà la Bambina e la calerà dentro la vasca, mettendovela a giacere in modo che resti nascosta; infine, si accascerà lì, col volto tra le braccia appoggiate all'orlo della vasca.

IL CAPOCOMICO Benissimo!

Rivolgendosi al Figlio

E contemporaneamente...

IL FIGLIO

(con sdegno). Ma che contemporaneamente! Non è vero, signore! Non c'è stata nessuna scena tra me e lei!

Indicherà la Madre.

Se lo faccia dire da lei stessa, come è stato.

Intanto la seconda Donna e l'Attor Giovane si saranno staccati dal gruppo degli Attori e l'una si sarà messa a osservare con molta attenzione la Madre che le starà di fronte, e l'altro il Figlio, per poterne poi rifare le parti.

LA MADRE Sì, è vero, signore! Io ero entrata nella sua camera.

IL FIGLIO Nella mia camera, ha inteso? Non nel giardino!

IL CAPOCOMICO Ma questo non ha importanza! Bisogna raggruppar l'azione, ho detto!

gli darò una carota. (Pausa). A cavallo di una tomba e una nascita difficile. Dal fondo della fossa, il becchino maneggia pensosamente i suoi ferri. Abbiamo il tempo di invecchiare. L'aria risuona delle nostre grida. (Sta in ascolto) Ma l'abitudine è una grande sordina. (Guarda Estragone) Anche per me c'è un altro che mi sta a guardare, pensando. Dorme, non sa niente, lasciamolo dormire, (Pausa). Non posso più andare avanti. (Pausa). Che cosa ho detto? X

Il giardino, la vasca...Eh, finta, si sa! il guaio è questo, carina: che è tutto finto, qua! Ah, ma già forse a te, bambina, piace più una vasca finta che una vera; per poterci giocare, eh? Ma no, sarà per gli altri un gioco; non per te, purtroppo, che sei vera, amorino, e che giochi per davvero in una vasca vera, bella, grande, verde, con tanti bambù che vi fanno l'ombra, specchiandovisi, e tante tante anatre che vi nuotano sopra, rompendo quest'ombra. Tu la vuoi acchiappare, una di queste anatre...

Con un urlo che riempie tutti di sgomento:

no, Rosetta mia, no! La mamma non bada a te, per quella canaglia di figlio là! Io sono con tutti i miei diavoli in testa...E quello lì...

Lascerà la Bambina e si rivolgerà col solito piglio al  
Giovinetto:

Che stai a far qui, sempre con codest'aria di mendico?

Sarà anche per causa tua, se quella piccina affoga: per codesto tuo star così, come se io facendovi entrare in casa non avessi pagato per tutti!

Afferrandogli un braccio per forzarlo a cacciar fuori dalla tasca una mano:

Che hai lì? Che nascondi? Fuori, fuori questa mano!

ESTRAGONE Chi?

VLADIMIRO Un vero cieco direbbe forse che non ha la nozione del tempo?

ESTRAGONE Chi?

VLADIMIRO Pozzo

ESTRAGONE E' cieco?

VLADIMIRO L'ha detto lui

ESTRAGONE E allora?

VLADIMIRO M'è sembrato che ci vedesse

ESTRAGONE Hai sognato. (Pausa). Andiamocene. Non si può. E' vero  
(Pausa). Sei sicuro che non fosse lui?

VLADIMIRO Chi?

ESTRAGONE Godot

VLADIMIRO Ma chi?

ESTRAGONE Pozzo

VLADIMIRO Ma no! Ma no! (Pausa). Ma no

ESTRAGONE Potrei anche alzarmi. (Si alza penosamente) Ahi!

VLADIMIRO Non so più che cosa pensare.

ESTRAGONE I miei piedi! (torna a sedersi, cerca di togliersi le scarpe)  
Aiutami!

VLADIMIRO Ho forse dormito mentre gli altri soffrivano? Sto forse  
dormendo in questo momento? Domani, quando mi sembrerà di  
svegliarmi, che dirò di questa giornata? Che col mio amico  
Estragone, in questo luogo, fino al cader della notte, ho  
aspettato Godot? Che Pozzo è passato col suo facchino e che  
ci ha parlato? Certamente. Ma in tutto questo quanto ci sarà  
di vero? (Estragone, dopo essersi invano accanito sulle  
proprie scarpe, si è di nuovo assopito. Vladimiro lo guarda).  
Lui non saprà niente. Parlerà dei calci che si è preso e io

LUCKY

Nella luce 2000

che prende anche Francesca -

Di Steinweg e Petermann ne consegue il che è ancora più grave che alla luce alla luce degli esperimenti in corso di Steinweg e Petermann ne consegue il che è ancora più grave che ne consegue il che è ancora più grave alla luce alla luce degli esperimenti abbandonati di Steinweg e Petermann che in campagna in montagna e in riva al mare e ai corsi d'acqua e di fuoco l'aria è la stessa e la terra nella fattispecie l'aria e la terra durante i grandi freddi l'aria e la terra fatte per le pietre durante i grandi freddi purtroppo all'era settima l'etere la terra il mare per le pietre dai grandi fondi i grandi freddi sul mare su terra nell'aria accidenti.

Povero amorino mio, tu guardi smarrita, con codesti occhioni belli: chi sa dove ti par d'essere! Siamo su un palcoscenico, cara! Che cos'è un palcoscenico? Ma, vedi? un luogo dove si giuoca a far sul serio. Ci si fa la commedia. E noi faremo ora la commedia. Sul Serio, sai! Anche tu...

(L'abbraccerà, stringendosela sul seno e dondolandosi un po'.)

Oh amorino mio, amorino mio, che brutta commedia farai tu!

che cosa orribile è stata pensata per te! Il giardino, la vasca.

Si aggiunge luce sola -

ESTRAGONE

(gesti impauriti, parole incoerenti. Finalmente)

Perchè non mi lasci mai dormire?

VLADIMIRO

Mi sentivo solo.

ESTRAGONE

Sognavo di essere felice

VLADIMIRO

Intanto il tempo è passato

ESTRAGONE

Sognavo che...

VLADIMIRO

Sta' zitto! (Silenzio). Mi domando se è davvero cieco.

commedie e fantocci invece di uomini, sappia che è nostro  
vanto aver dato vita - qua, su queste tavole - a opere im-  
mortali!

Gli Attori, soddisfatti, approveranno e applaudiranno il loro  
Capocomico.

IL PADRE (interrompendo e incalzando con foga). Ecco! benissimo!  
a esseri vivi, più vivi di quelli che respirano e vestono  
panni! Meno reali, forse; ma più veri! Siamo dello stessis-  
simo parere!

Gli Attori si guarderanno tra loro, sbalorditi.

IL DIRETTORE Ma come! Se prima diceva...

IL PADRE No, scusi, per lei dicevo, signore, che ci ha gridato di non  
aver tempo da perdere coi pazzi, mentre nessuno meglio di lei  
può sapere che la natura si serve da strumento della fanta-  
sia umana per proseguire, più alta, la sua opera di creazio-  
ne.

IL CAPOCOMICO Sta bene, sta bene. Ma che cosa vuol concludere con questo?

IL PADRE Niente, signore. Dimostrarle che si nasce alla vita in tanti  
modi, in tante forme: albero o sasso, acqua o farfalla...o  
donna. E che si nasce anche personaggi!

IL CAPOCOMICO (con finto ironico stupore). E lei, con codesti signori  
attorno, è nato personaggio?

IL PADRE Appunto, signore. E vivi, come ci vede. *Per le i capcomico*

Il Capocomico e gli Attori scoppieranno a ridere, come per una burla.

IL PADRE (ferito). Mi dispiace che ridano così, perchè portiamo in  
noi, ripeto, un dramma doloroso, come lor signori possono  
argomentare da questa donna velata di nero.

Al Capocomico:

Tranne che non voglia esser lei....

La Madre, con la Bambina per mano, e il Giovinetto saliranno i primi scalini della scaletta e resteranno lì in attesa. Il Figlio resterà sotto, scontroso.

IL CAPOCOMICO Lor signori vogliono scherzare?

IL PADRE No, che dice mai, signore! Le portiamo al contrario un dramma doloroso.

LA FIGLIASTRA E potremmo essere la sua fortuna!

*lucky - 1°*

IL CAPOCOMICO Ma mi facciano il piacere d'andar via, che non abbiamo tempo da perdere coi pazzi! \* *for-*

IL PADRE (ferito e mellifluo). Oh, signore, lei sa bene che la vita è piena d'infinite assurdità, le quali sfacciatamente non hanno neppure bisogno di parer verosimili; perchè sono vere.

IL CAPOCOMICO Ma che diavolo dice?

IL PADRE Dico che può stimarsi realmente una pazzia, sissignore, sforzarsi di fare il contrario; cioè, di crearne di verosimili, perchè pajano vere. Ma mi permetta di farle osservare che, se pazzia è, questa è pur l'unica ragione del loro mestiere.

Gli attori si agiteranno, sdegnati.

*lucky -*

IL CAPOCOMICO (alzandosi e squadrandolo). Ah si? Le sembra un mestiere da pazzi, il nostro?

IL PADRE Eh, far parer vero quello che non è; senza bisogno, signore: per giuoco... Non è loro ufficio dar vita sulla scena a personaggi fantastici?

IL CAPOCOMICO (subito, facendosi voce dello sdegno crescente dei suoi Attori) Ma io la prego di credere che la professione del comico, caro Signore, è una nobilissima professione! Se oggi come oggi i Signori commediografi nuovi ci danno da rappresentare stolide

POZZO A chi? → un po' timoroso - molto sorpreso.

VLADIMIRO A Lucky.

POZZO Di cantare?

VLADIMIRO Sì. O di pensare. O di recitare

POZZO Ma se è muto. (timoroso)

VLADIMIRO Muto!

POZZO Precisamente. Non può neanche gemere. (timoroso)

VLADIMIRO Muto! E da quando?

POZZO (con ira improvvisa) Ma la volete finire con le vostre storie di tempo? E' grottesco! Quando! Quando! Un giorno, non vi basta, un giorno come tutti gli altri, è diventato muto, un giorno io sono diventato cieco, un giorno diventeremo sordi, un giorno siamo nati, un giorno moriremo, lo stesso giorno, lo stesso istante, non vi basta? (calmandosi) Partoriscono a cavallo di una tomba, il giorno splende un istante, ed è subito notte. (Tira la corda) Avanti!

IL PADRE (facendosi avanti, seguito dagli altri, fino a una della due scalette). Siamo qua in cerca d'un autore.

IL CAPOCOMICO (fra stordito e irato). D'un autore? Che autore?

IL PADRE D'uno qualunque, signore.

IL CAPOCOMICO Ma qui non c'è nessun autore, perchè non abbiamo in prova nessuna commedia nuova.

LA FIGLIASTRA (con gaja vivacità, salendo di furia la scaletta). Tanto meglio, tanto meglio, allora, signore! Potremmo esser noi la loro commedia nuova.

IL PADRE (seguendo sul palcoscenico la Figliastro). Già, ma se non c'è l'autore!

POZZO Frusta! (Lucky posa i bagagli, cerca la frusta, la trova. la dà a Pozzo, riprende i bagagli). Corda! (Lucky posa i bagagli, mette l'estremità della corda nella mano di Pozzo, riprende i bagagli).

VLADIMIRO Che c'è nella valigia?

POZZO Sabbia. (Tira la corda) Avanti! (Lucky si mette in moto, Pozzo lo segue).

VALDIMIRO Un momento!

Pozzo si ferma. La corda si tende. Lucky crolla, lasciando cadere ogni cosa. Pozzo barcolla, lascia la corda appena in tempo, riesce a mantenersi in piedi. Vladimiro lo sorregge.

POZZO Che succede?

VLADIMIRO E' caduto.

POZZO Presto, fatelo alzare prima che si addormenti.

VLADIMIRO Ma lei non cade se la lascio andare?

POZZO Non credo.

VLADIMIRO (prende a calci Lucky) Avanti! Porco! (Lucky si rialza, raccoglie i bagagli). E' in piedi.

POZZO (tendendo la mano) Corda!

Lucky posa i bagagli, mette in mano a Pozzo l'estremità della corda, riprende i bagagli.

VLADIMIRO Non partite ancora.

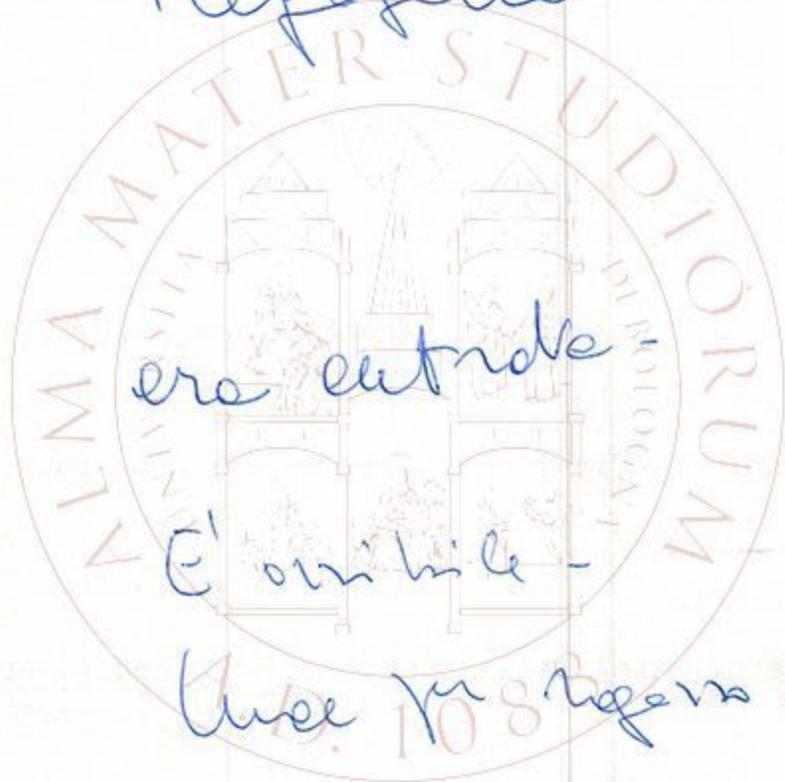
POZZO Io parto.

VLADIMIRO Come fate quando vi càpita di cadere dove non c'è nessuno per aiutarvi?

POZZO Aspettiamo di poterci rialzare da soli. E poi ripartiamo.

VLADIMIRO Prima di partire gli dica di cantare.

Ri velle -  
Regens



A. Colori nel caso

ALMA MATER STUDIORUM  
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

DIPARTIMENTO DELLE ARTI  
ARCHIVIO LEO DE BERARDINIS

POZZO Ma si può sapere cos'è successo?

VLADIMIRO Il mio amico s'è fatto male.

POZZO E Lucky?

VLADIMIRO Allora è proprio lui?

POZZO Come?

VLADIMIRO E' proprio Lucky?

POZZO Non capisco.

VLADIMIRO E lei, è Pozzo lei?

POZZO Si capisce che sono Pozzo.

VLADIMIRO Quelli stessi di ieri? *pausa*

POZZO Di ieri?

VLADIMIRO Ci siamo visti ieri. (Silenzio). Non se ne ricorda? *pausa*

POZZO Non ricordo di aver incontrato nessuno, ieri. Ma domani non ricorderò di aver incontrato nessuno oggi. Sicchè non rivolgetevi a me, se volete delle informazioni. E poi basta con questa storia. In piedi!

VLADIMIRO Lo stava portando a San Salvatore per venderlo. Lei ha parlato con noi. Lui ha ballato. Ha pensato. Lei ci vedeva bene.

POZZO Se le fa piacere. E adesso mi lasci, per favore. (Vladimiro si scosta). In piedi!

VLADIMIRO Si sta alzando.

Lucky si alza e raccoglie i bagagli.

POZZO Meno male.

VLADIMIRO E dove andate, di questo passo?

POZZO E che ne so?

VLADIMIRO Com'è cambiato, lei!

Lucky, carico di bagagli, si ferma davanti a Pozzo.

Eliot .  
Elena .  
Kafka .  
Cesv .  
Borges .  
Kafka .  
Cyrot .  
Pirandello .



ALMA MATER STUDIORUM  
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA  
DIPARTIMENTO DELLE ARTI  
ARCHIVIO LEO DE BERARDINIS

II

What sphinx of cement and aluminum bashed open  
their skulls and ate up their brains and  
imagination?

Moloch! Solitude! Filth! Ugliness! Ashcans and  
unobtainable dollars! Children screaming under  
the stairways! Boys sobbing in armies! Old men  
weeping in the parks!

Moloch! Moloch! Nightmare of Moloch! Moloch the  
loveless! Mental Moloch! Moloch the heavy  
judger of men!

Moloch the incomprehensible prison! Moloch the  
crossbone soulless jailhouse and Congress of  
sorrows! Moloch whose buildings are judgement!  
Moloch the vast stone of war! Moloch the stunned  
governments!

Moloch whose mind is pure machinery! Moloch whose  
blood is running money! Moloch whose fingers  
are ten armies! Moloch whose breast is a cannibal  
dynamo! Moloch whose ear is a smoking tomb!

Moloch whose eyes are a thousand blind windows!  
Moloch whose skyscrapers stand in the long

122

II

Quale sfinge di cemento e alluminio gli ha sfracel-  
lato il cranio e gli ha divorato il cervello e  
l'immaginazione?

Moloch! Solitudine! Lerciume! Schifezza! Spazzatura  
e dollari inafferrabili! Bambini che strillano nei  
sottoscala! Ragazzi che singhiozzano negli eser-  
citi! Vecchi che piangono nei parchi!

Moloch! Moloch! Incubo di Moloch! Moloch spietato!  
Moloch mentale! Moloch duro giudice di uomini!

Moloch prigioniero incomprendibile! Moloch galera col  
teschio della morte senz'anima e Congresso di  
dolori! Moloch i cui edifici sono sentenze! Mo-  
loch vasta pietra di guerra! Moloch governi stu-  
pefatti!

Moloch la cui mente è puro macchinario! Moloch  
il cui sangue è denaro che scorre! Moloch le  
cui dita sono dieci eserciti! Moloch il cui petto  
è una dinamo cannibale! Moloch il cui orecchio  
è una tomba fumante!

Moloch i cui occhi sono mille finestre cieche! Moloch  
i cui grattacieli sorgono in lunghe strade come

123

inverno mezzanotte luce stradale provincia pioggia,  
che si bucaivano le braccia con sigarette protestando contro la  
nebbia di tabacco narcotico del Capitalismo,  
che mordevano i poliziotti nel collo e gridavano di felicità nelle  
camionette per non aver commesso altro delitto che la loro intossi-  
cazione e pederastia pazza tra amici,  
che si buttavano dal ponte di Brooklyn questo è successo e se ne  
andavano sconosciuti e dimenticati  
ah, Carl, mentre tu non sei al sicuro io non sono al sicuro,  
dove sono quelli che si alzavano reincarnati nei vestiti spettrali  
*nel* *del* jazz *di suono* all'ombra della tromba d'oro della banda e suonavano la  
sofferenza per amore della nuda verità in un urlo di sassofono elai  
elai lamma lamma sabacthani che faceva tremare le città fino  
all'ultima radio  
col cuore assoluto della poesia della vita, macellato dai loro cor-  
*cuore* pi, buono da mangiare per mille anni. *cuore*

ALMA MATER STUDIORUM  
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

DIPARTIMENTO DELLE ARTI  
ARCHIVIO LEO DE BERARDINIS

Ho visto le menti migliori della mia generazione distrutte dalla  
pazzia, affamate nude isteriche, trascinarsi per strade di negri  
all'alba in cerca di droga rabbiosa,  
hipsters dal capo d'angelo brucianti per l'antico contatto cele  
ste con la dinamo stellata nel macchinario della notte,  
che in miseria e stracci e occhi infossati stavano su imbottiti  
a fumare nel buio soprannaturale di soffitte a acqua fredda gal  
leggiando sulle cime delle città contemplando il jazz,  
che si squarciavano cervelli al Cielo sotto la Elevated e vedeva  
no angeli Maomettani illuminati barcollanti su tetti di casermette  
che passavano per le università con freddi occhi radiosi allucina  
ti di Arkansas e tragedia alla luce di Blake fra gli eruditi della  
guerra, che venivano espulsi dalle accademie come pazzi e per aver  
pubblicato odi oscene sulle finestre del teschio,  
che si accucciavano in mutande in stanze non sbarbate, bruciando  
denaro nella spazzatura e ascoltando il Terrore attraverso il muro,  
che affondavano tutta la notte nella luce sottomarina di Bickford  
galleggiavano fuori e passavano un pomeriggio di birra svanita (nel  
desolato Fugazzi) ascoltando lo spacco del destino al Jukebox  
all'idrogeno,  
intieri intelletti rigurgitati  
straziati da sudori Orientali  
che giravano e giravano a mezzanotte tra i binari morti  
che accendevano sigarette in carri merci carri merci carri merci  
stridenti  
che studiavano Plotino Poe Sangiovanni della Croce telepatia e  
cabala del bop

estraneo, ancora confinato. Noia  
patrizia ti è intorno. e, sbiadito,  
solo ti giunge qualche colpo d'incudine  
dalle officine di Testaccio, sopito  
nel vespro: tra misere tettoie, nudi  
mucchi di latta, ferrivecchi, dove  
cantando vizioso un garzone già chiude  
la sua giornata, mentre intorno spiove.  
E' un brusio la vita, e questi persi  
in essa, la perdono serenamente,  
se il cuore ne hanno pieno: a godersi  
eccoli, miseri, la sera: e potente  
in essi, inermi, per essi, il mito  
rinasce...Ma io, con il cuore cosciente

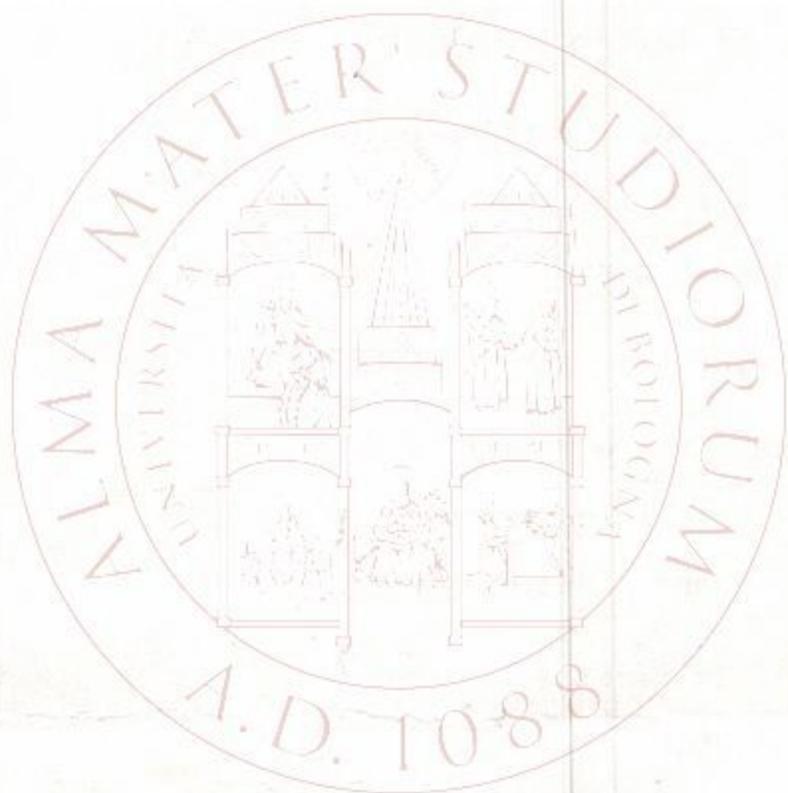
di chi soltanto nella storia ha vita,  
potrò mai più con pura passione operare,  
se so che la nostra storia è finita?

ALMA MATER STUDIORUM  
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA  
DIPARTIMENTO DELLE ARTI  
ARCHIVIO LEO DE BERARDINIS

Rose L.

Con una inguine davanti al volto.

Leo mette <sup>con la mano</sup> nel forcio d' luce - coperto un  
mazzo d' note.



ALMA MATER STUDIORUM  
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

DIPARTIMENTO DELLE ARTI  
ARCHIVIO LEO DE BERARDINIS

Non è di maggio questa impura aria  
che il buio giardino straniero  
fa ancora più buio, o l'abbaglia  
con cieche schiarite...questo cielo  
di bave sopra gli attici giallini  
che in semicerchi immensi fanno velo  
alle curve del Tevere, ai turchini  
monti del Lazio...Spande una mortale  
pace, disamorata come i nostri destini,  
tra le vecchie muraglie l'autunnale  
maggio. In esso c'è il grigiore del mondo,  
la fine del decennio in cui ci appare  
tra le macerie finito il profondo  
e ingenuo sforzo di rifare la vita;  
il silenzio, fradicio e infecondo...

tu giovane, in quel maggio in cui l'errore  
era ancora vita, in quel maggio italiano  
che alla vita aggiungeva almeno ardore,  
quanto meno sventato e impuramente sano  
dei nostri padri - non padre, ma umile  
fratello - già con la tua magra mano  
delineavi l'ideale che illumina

(ma non per noi: tu, morto, e noi  
morti ugualmente, con te, nell'umido  
giardino) questo silenzio. Non puoi,  
lo vedi? che riposare in questo sito

Noi seppelliamo quest'oggi  
l'uomo più terrestre  
che sulla terra abbia camminato,  
Lenin si ergeva contro il nemico,  
più duro del ferro,  
ma col compagno era dolce  
come una materna carezza.



ALMA MATER STUDIORUM  
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA  
DIPARTIMENTO DELLE ARTI  
ARCHIVIO LEO DE BERARDINIS

Tempo, incomincio qui la storia di Lenin.

Non perchè la tristezza sia spenta,

ma perchè quell'angoscia

s'è fatta chiaro cosciente dolore.

O tempo, scatena ancora  
le parole d'ordine leniniste.

Dobbiamo forse affondare  
in uno stagno di lacrime?

Lenin, anche oggi,

è più vivo di tutti i viventi,

è la nostra scienza, arma e vigore.

Pur vivendo sulla terra,

gli uomini sono barche.

Non puoi vivere la tua vita

senza che croste d'inquinata conchiglie

s'attaccino ai tuoi fianchi.

Ma più tardi,

uscito fuori dalla tempesta,

ti siedì al sole

e raschi l'algosa barba verdastra,

la glutinosa pasta delle meduse...

Io, invece, sono stato raschiato da Lenin

per navigare in avanti

sui flutti

della rivoluzione.

Dai miei occhi,

sono scese due lacrime di gelo

ed ora sono ferme sulle guance.

Si reca ad aprire la porta e fa entrare Giovanni parato da umile fraticello, con un rotolo di cartapecora sotto il braccio.

Avanti, avanti, padre!

Poi assumendo un tono di tragica gravità e di cupo risentimento:

Tutti i documenti della mia vita e del mio regno a me favorevoli furono distrutti, deliberatamente, dai miei nemici: c'è solo, sfuggita alla distruzione, questa mia vita scritta da un umile monacello a me devoto, e voi vorreste riderne?

Si rivolge amorosamente a Giovanni e lo invita a sedere davanti alla tavola:

Sedete, padre, sedete qua. E la lampa accanto.

Gli posa accanto la lampa che ha ancora in mano

Scrivete, scrivete.

GIOVANNI (svolge il rotolo di cartapecora, e si dispone a scrivere sotto dettatura). Eccomi pronto, Maestà!

ENRICO IV (dettando). Il decreto di pace emanato a Magonza giovò ai meschini ed ai buoni, quanto nocque ai cattivi e ai potenti.

Comincia a calare la tela.

Apportò dovizie ai primi, fame e miseria ai secondi...

TELA

DIPARTIMENTO DELLE ARTI  
ARCHIVIO LEO DE BERARDINIS

LANDOLFO Ah, bello! bello!

ENRICO IV Bello, ma basta! Ora che lo sapete, non potrei farlo più io!

prende la lampa per andare a dormire.

Né del resto voi stessi, se non ne avete inteso finora la ragione. Ne ho la nausea adesso!

Quasi tra sé, con violenta rabbia contenuta:

Perdio! debbo farla pentire d'esser venuta qua! Da suocera oh, mi s'è mascherata...E lui da padre abate...

E mi portano con loro un medico per farmi studiare...

E chi sa che non sperino di farmi guarire...Buffoni!

Voglio avere il gusto di schiaffeggiargliene almeno uno:

quello! - E' un famoso spadaccino? M'infilzerà...Ma vedremo, vedremo...

Si sente picchiare alla comune.

chi è?

VOCE DI GIOVANNI Deo gratias!

ARIALDO (contentissimo, come per uno scherzo che si potrebbe ancora fare). Ah, è Giovanni, è Giovanni, che viene come ogni sera a fare il monacello!

ORDULFO (c.s., stropicciandosi le mani). Sì, sì, facciamoglielo fare! facciamoglielo fare!

ENRICO IV (subito, severo). Sciocco! Lo vedi? Perché? Per fare uno scherzo alle spalle di un povero vecchio, che lo fa per amor mio?

LANDOLFO (a Ordulfo). Deve'essere come vero! Non capisci?

ENRICO IV Appunto! Come vero! Perché solo così non è più una burla la verità!

LANDOLFO (titubante, come per scusarsi). No ... ecco ... perchè a lui

indica Bertoldo

Entrato nuovo in servizio... io, appunto questa mattina, dicevo: Peccato, che così vestiti ... e poi con tanti bei costumi, là in guardaroba...e con una sala come quella...

accenna alla sala del trono.

ENRICO IV Ebbene? Peccato, dici?

LANDOLFO Già...che non sapevamo...

ENRICO IV Di rappresentarla per burla, qua, questa commedia?

LANDOLFO Perchè credevamo che...

ARIALDO (per venirgli in aiuto) Ecco....sì, che fosse sul serio!

ENRICO IV E com'è? Vi pare che non sia sul serio?

LANDOLFO Eh, se dice che...

ENRICO IV *devevate saperlo fare per voi stessi*  
*sentivi l'inganno*  
\* Dico che siete sciocchi! ~~Dovevate saperlo fare per voi stessi,~~ l'inganno; non per rappresentarlo davanti a me, (davanti a chi viene qua in visita di tanto in tanto) ma così, (per come siete naturalmente, tutti i giorni) davanti a nessuno

a Bertoldo, prendendolo per le braccia, per te, capisci, che in questa tua finzione ci potevi mangiare, dormire, e grattarti anche una spalla, se ti sentivi un prurito; rivolgendosi anche agli altri:

*sentendovi vivi, vivi veramente nella storia del mille e cento, qua alla Corte del vostro Imperatore Enrico IV! E pensare, da qui, da questo nostro tempo remoto, così colorito e sepolcrale, pensare che a una distanza di otto secoli in giù, in giù, gli uomini del mille e novecento si abbaruffano intanto, s'arrabattano in un'ansia senza requie di sapere come si determineranno i loro casi, di vedere come si stabiliranno i fatti che li tengono in tanta ambascia e in tanta agitazione. Mentre voi, invece, già nella storia! con me! Per quanto tristi i miei casi, e orrendi i fatti; aspre le lotte, dolorose le vicende: già storia, non cangiano più, non possono più cangiare, capite? Fissati per sempre: che vi ci potete adagiare, ammirando come ogni effetto segua obbediente alla sua causa, con perfetta logica, e ogni avvenimento si svolga preciso e coerente in ogni suo particolare. Il piacere, il piacere della storia, insomma, che è così grande!*

S'è fatto bujo, qua.

ORDULFO (subito, facendosi avanti). Vuole che vada a prendere la lampa?

ENRICO IV (con ironia). La lampa, sì ... Credete che non sappia che, appena volto le spalle con la mia lampa ad olio per andare a dormire, accendete la luce elettrica per voi - qua e anche là nella sala del trono? - Fingo di non vederla ...

ORDULFO. Ah! - Vuole allora ...?

ENRICO IV. No: m'accecherebbe. - Voglio la mia lampa.

ORDULFO. Ecco, sarà già pronta, qua dietro la porta.

Si reca alla comune; la apre; ne esce appena e subito ritorna con una lampa antica, di quelle che si reggono con un anello in cima.

ENRICO IV (prendendo la lampa e poi indicando la tavola sul coretto).

Ecco, un pò di luce. Sedete, lì attorno alla tavola. Ma non così!

In belli e sciolti atteggiamenti ...

Ad Arialdo:

Ecco, tu così ...

lo atteggia, poi a Bertoldo:

E tu così ...

lo atteggia:

Così ecco ...

Va a sedere anche lui.

E io, qua ...

Volgendo il capo verso una delle finestre:

Si dovrebbe poter comandare alla luna un bel raggio decorativo ...

Giova, a noi, giova, la luna. Io per me, ne sento il bisogno, e mi ci perdo spesso a guardarla dalla mia finestra. Chi può credere, a

guardarla, che lo sappia che ottocent'anni siano passati e che io, seduto alla finestra non possa essere davvero Enrico IV che guarda

la luna, come un pover'uomo qualunque? Ma guardate, guardate che

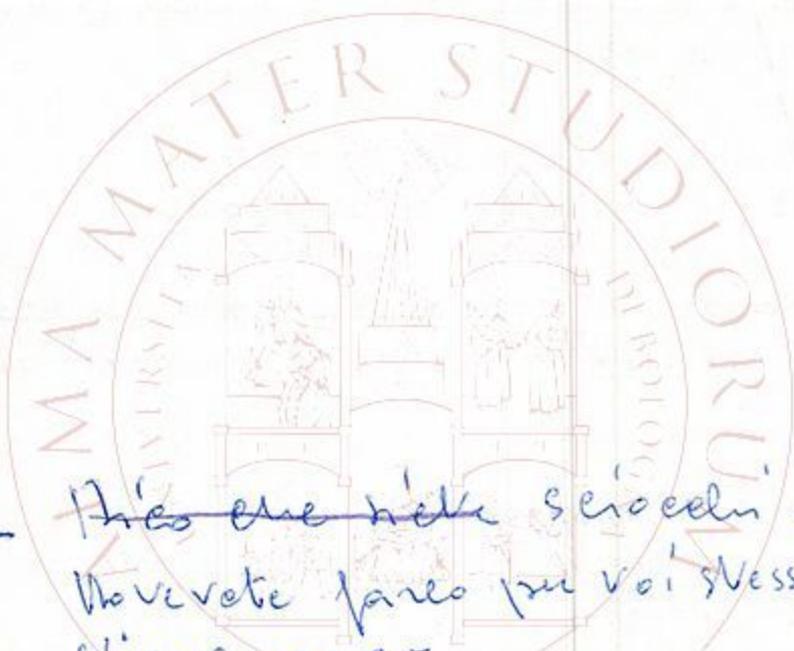
magnifico quadro notturno: l'imperatore tra i suoi fidi consiglieri ...

Non ci provate gusto?

LANDOLFO (piano ad Arialdo, come per non rompre l'incanto). Eh, capisci?

A sapere che non era vero ...

ENRICO IV. Vero, che cosa?



\* Rile - ~~Thes che n'è seiceli~~ -

Ma avete fatto per voi stessi  
l'ingenuo -

Sent'vi vivi, vivi veramente  
nella storia del mille e cento,  
per alle corte del vostro  
Imperatore Enrico IV.

E pensare da poi, che a una n'aveva n'otto secoli in più  
pl' uomini del mille e novecento, si abbaruffano, in tanto,  
si arrobbano in un'aria senza ragione n' sapere  
come si determinavano i loro con -

\* Mentre voi f'è storia,  
f'issat per sempre - che vi si poteva  
cognoscere. Annunciate come ogni effetto  
figura direttamente alla sua  
causa -

Il picco, il picco della storia  
incosciente, che i con grande -

# Appungere piacere e timore

Ma lo vedete? Lo sentite che può diventare anche terrore, codesto sgomento, come per qualche cosa che vi faccia mancare il terreno sotto i piedi e vi tolga l'aria da respirare? Per forza, signori miei! Perchè trovarsi davanti a un pazzo sapete che significa? trovarsi davanti a uno che vi scrolla dalle fondamenta tutto quanto avete costruito voi, attorno a voi, la logica, la logica di tutte le vostre costruzioni!

- Eh! che volete? Costruiscono senza logica, beati loro, i pazzi! O con una loro logica che vola come una piuma! Volubili! Volubili! Oggi così e domani chi sa come!

Voi vi tenete forte ed essi non si tengono più. Volubili! Volubili! (Voi dite: "questo non può essere!" - e per loro può essere tutto.) Ma voi dite che non è vero. E perchè? - Perchè non par vero a te, a te, a te,

indica tre di loro,

a centomila altri. Eh, cari miei! Bisognerebbe vedere poi che cosa invece par vero a questi centomila altri che non sono detti pazzi, e che spettacolo danno dei loro accordi, fiore di logica! Io so che a me, bambino, appariva vera la luna nel pozzo. E quante cose mi parevano vere! E credevo a tutte quelle che mi dicevano gli altri, ed ero beato! Perchè guai, guai se non vi tenete più forte a ciò che vi par vero oggi, a ciò che vi pareva vero jeri! Guai se vi affondate come me a considerare questa cosa orribile, che fa veramente impazzire: che se siete accanto a un altro, e gli guardate gli occhi - come io guardavo un giorno certi occhi - potete figurarvi come un mendico davanti a una porta in cui non potrà mai entrare: chi vi entra, non sarete mai voi, col vostro mondo dentro, come lo vedete e lo toccate; ma uno, ignoto a voi, come quell'altro nel suo mondo impenetrabile vi vede e vi tocca ...

Pausa lungamente tenuta. L'ombra, nella sala, comincia ad addensarsi, accrescendo quel senso di smarrimento e di più profonda costernazione da cui quei quattro mascherati sono compresi e sempre più allontanati dal grande Mascherato, rimasto assorto a contemplare una spaventosa miseria che non è di lui solo, ma di tutti. Poi egli si riscuote, fa come per cercare i quattro che non sente più attorno a sè e dice:

Che bella epoca

cancro

la cundalini

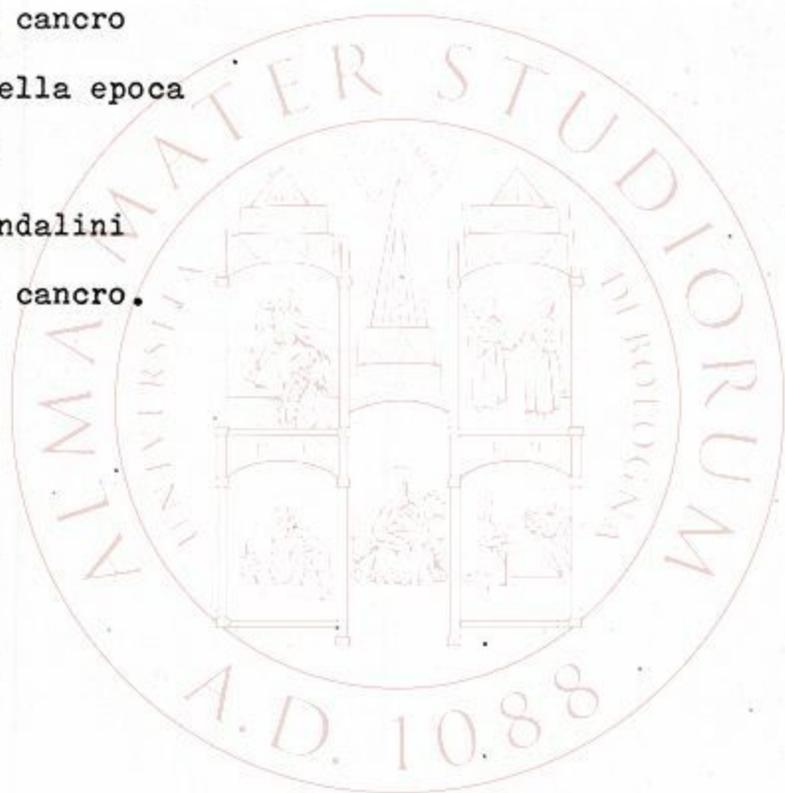
ha il cancro

che bella epoca

canto

la cundalini

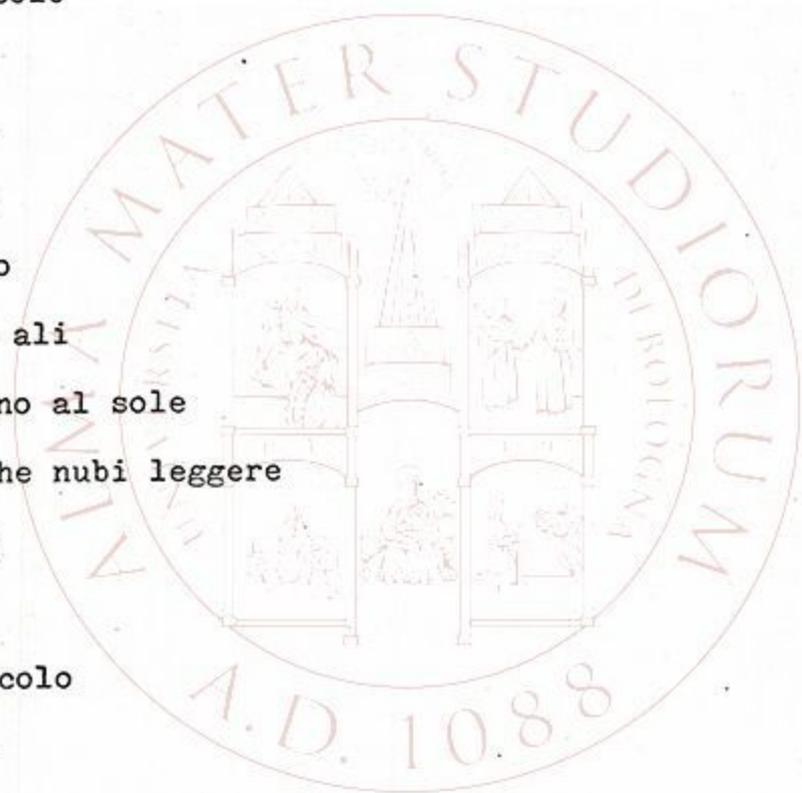
ha il cancro.



ALMA MATER STUDIORUM  
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

DIPARTIMENTO DELLE ARTI  
ARCHIVIO LEO DE BERARDINIS

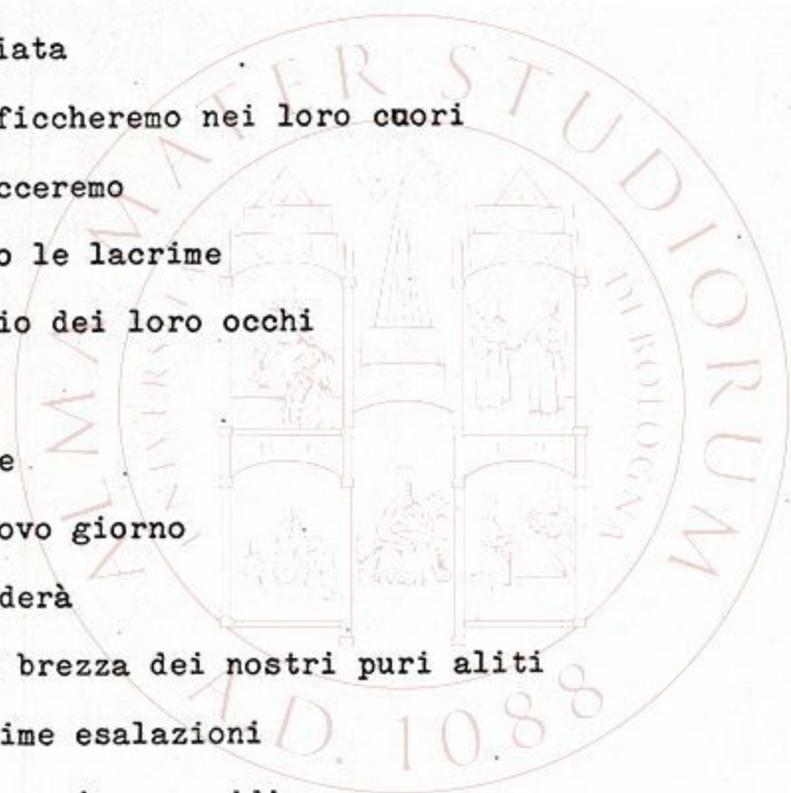
Inseguilo  
non vedi  
che è piccolo  
e giallo  
inseguilo  
al rumore  
ben oliato  
delle tue ali  
scintillano al sole  
le chimiche nubi leggere  
inseguilo  
non vedi  
che è piccolo  
e giallo.



E' più che mai fecondo il ventre della bestia immonda.

ALMA MATER STUDIORUM  
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA  
DIPARTIMENTO DELLE ARTI  
ARCHIVIO LEO DE BERARDINIS

Su  
tutto il globo  
pianteremo la croce  
rovesciata  
la conficcheremo nei loro cuori  
agghiaceremo  
perfino le lacrime  
nel buio dei loro occhi  
e  
la luce  
del nuovo giorno  
disperderà  
con la brezza dei nostri puri aliti  
le ultime esalazioni  
delle scorie umanoidi  
purificate  
nei forni sacrificali  
dell'unica  
santa  
razza.



ALMA MATER STUDIORUM  
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA  
DIPARTIMENTO DELLE ARTI  
ARCHIVIO LEO DE BERARDINIS

I. Non le posso nemmeno dire che lei è accusato, o meglio, non so se lo sia. Lei è <sup>in arresto</sup> arrestato, questo è vero, ma non so altro. Se non rispondo alla sua domanda posso però darle il consiglio di pensare un pò meno a noi e a ciò che avverrà di lei, pensi piuttosto a se stesso. E' <sup>in arresto</sup> soltanto arrestato, nient'altro. Questo le ~~dovevo~~ comunicare, l'ho fatto, ho udito anche come lei l'ha presa. Adesso penso <sup>che</sup> vorrà andare in banca.

G. Come posso andare in banca se sono arrestato?

I. Ah, vedo <sup>che</sup> lei mi ha frainteso. Certo è in arresto, ma ciò non deve impedirle di attendere al suo ufficio. Non dev'essere neanche ostacolato nel suo solito tenore di vita.

I SCENA KAKFA

G. Chi è lei?

V. Lei, ha sonato?

G. Anna mi deve portare la colazione!

V. Vuole che Anna gli porti la colazione

M. Eh! Eh! Eh!

V. E' impossibile

G. Sarebbe una novità. (PAUSA)

Voglio vedere un pò chi c'è nella stanza vicino e come la signora Grubaen giustificherà questo disturbo.

V. Non preferisce rimanere qui?

G. Non voglio rimanere qui, nè che lei mi rivolga la parola fintanto che non si sarà presentato.

V. L'ho detto a fin di bene!

I. Lei doveva rimanere nella sua stanza, non gliel'ha detto Franz.

G. Sì. Ma che cosa vogliono insomma ... Dalla signora Grauben, però ...

I. No! Lei non può uscire. E' in arresto!

G. Pare proprio così, e perchè mai?

M. Eh, eh, eh!

*Nulla: E perchè mai? eh, eh,*

V\_ Non riesco a togliermi dalla mente quell'impiccato.

Parlava ancora.Hai sentito?..quella voce!

L- La riconoscerei fra mille.

V- (Come non dimenticherò mai quello che abbiamo fatto poco fa.

L- Neanche io.Ma bisognava farlo).Comunque per ora non c'è d'aver paura.

V- E quel giovane con le mani alzate....quella specie d'angoscia  
...che ho sentito...

L- E' proprio quello che non... *devi sentire*

V- Aiutami...ho bisogno d'aiuto...

L- Non ancora.(entra Elena).Comunque non ora.(si allontana.poi ad  
Elena senza esser visto da lei)Attenta!non di là!

(Elena si avvicina a Valerio credendo che sia stato lui a parlare)

E- Non riesco a togliermi dalla mente quell'impiccato.

E- Quale impiccato?

V- Non riesco a togliermelo dalla mente.(fa l'impiccato.Elena indietreg-  
gia.Valerio la incalza emettendo suoni come se stesse per soffocare)

*+  
Charlotte - Vizi e virtù  
Hypre -*

ALMA MATER STUDIORUM  
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA  
DIPARTIMENTO DELLE ARTI  
ARCHIVIO LEO DE BERARDINIS

rivestire questa figura

d'allucinato.

Ed ho sentito dire che

negli Stati Uniti, nelle

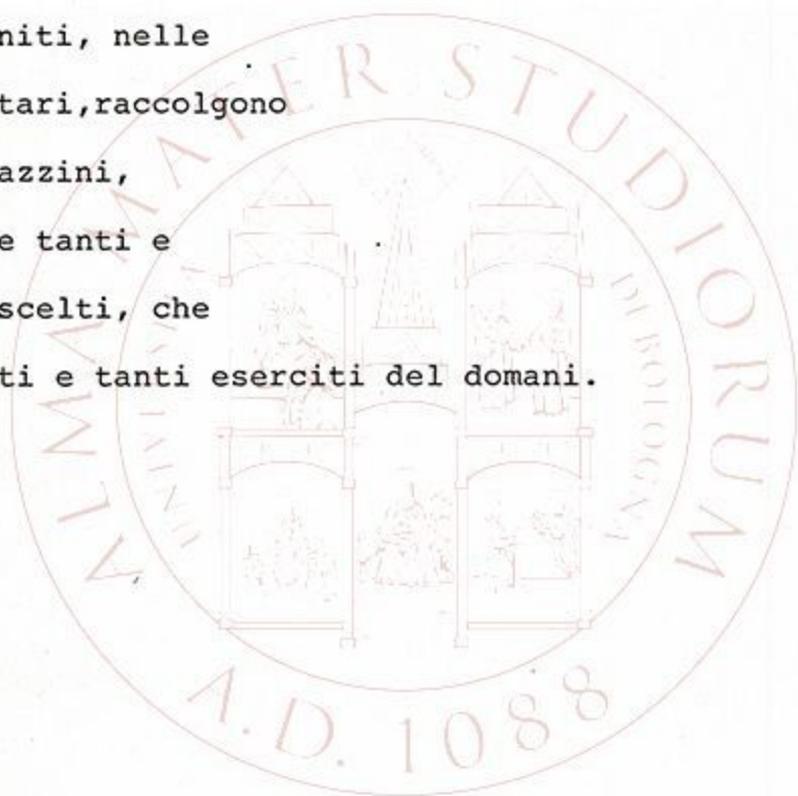
scuole elementari, raccolgono

sperma di ragazzini,

per riprodurre tanti e

tanti uomini scelti, che

saranno i tanti e tanti eserciti del domani.



ALMA MATER STUDIORUM  
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

DIPARTIMENTO DELLE ARTI  
ARCHIVIO LEO DE BERARDINIS

Ma

si può dire che ho

un corpo

soltanto perchè si

forma gas puzzolente

dentro di me?

Mi hanno schiacciato

fino a togliere da

me perfino l'idea,

l'idea di un corpo.

Ed è allora ~~che ho~~

ucciso ogni cosa

perchè non mi si tocchi

più nel mio corpo.

E sapete

che cosa è la crudeltà?

La crudeltà

è

estirpare col sangue

fino al sangue Dio,

Dio, l'animalità

inconscia dell'uomo, sì...

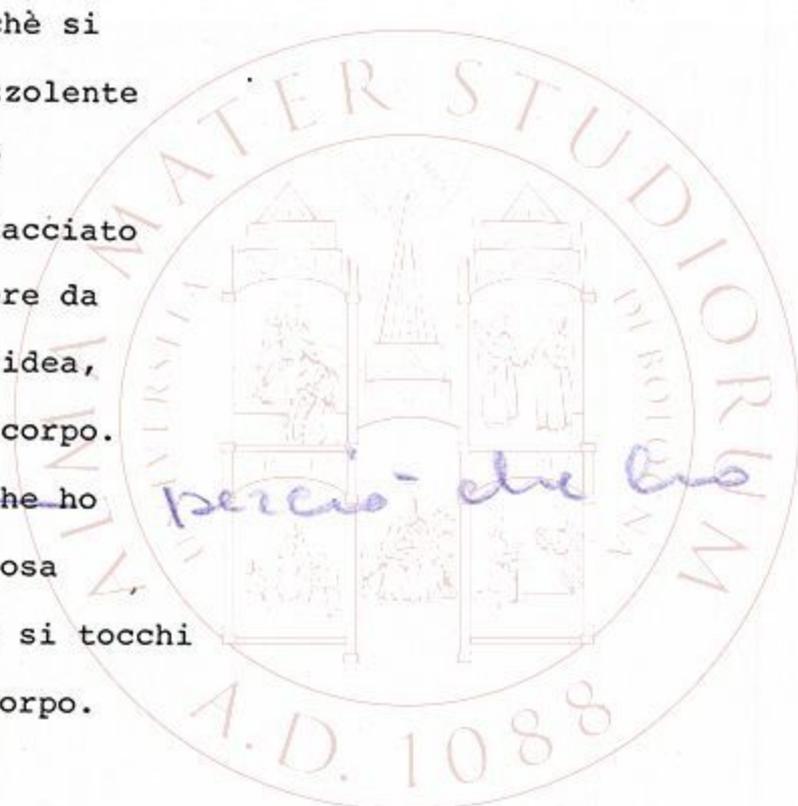
perchè, ridete pure

quanto volete, ma il

microbo è Dio, Dio!

Ed è perciò che *Antonin*

Artoud le Momo può



ALMA MATER STUDIORUM  
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA  
DIPARTIMENTO DELLE ARTI  
ARCHIVIO LEO DE BERARDINIS

L. E levati la camicetta

A. La cammesella gnornò 'gnornò

L. E levati la camicetta

A. 'A cammesella 'gnornò 'gnornò

L. Se non la vuoi levare ti sparo là per là,  
se non la vuoi levare ti sparo qua per là!

( toglie la camicetta)

L. E E levati... le mutande!

T. Oh, oh...

L. Oh io ~~lae~~ lo facevo per voi, a me che me ne 'mporta.

- Kaffe -

ALMA MATER STUDIORUM  
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA  
DIPARTIMENTO DELLE ARTI  
ARCHIVIO LEO DE BERARDINIS

Between me and my dream.  
Rose slowly, slowly,  
Dimming,  
Hiding,  
The light of my dream.  
Rose until it touched the sky —  
The wall.  
Shadow.  
I am black.  
I lie down in the shadow.  
No longer the light of my dream before me,  
Above me.  
Only the thick wall.  
Only the shadow.  
My hands!  
My dark hands!  
Break through the wall!  
Find my dream!  
Help me to shatter this darkness,  
To smash this night,  
To break this shadow  
Into a thousand lights of sun.  
Into a thousand whirling dreams  
Of sun!

Tanto tempo fa  
Ho quasi dimenticato il sogno.  
Ma allora era lì,  
Di fronte a me  
Splendente come il sole —  
Il mio sogno.  
E allora il muro s'alzò,  
S'alzò lentamente,  
Lentamente,  
Fra me e il mio sogno.  
Lentamente s'alzò, lentamente,  
Appannando,  
Nascondendo,  
La luce del mio sogno.  
S'alzò fino a toccare il cielo —  
Il muro.

Ombra.  
Io sono negro.  
Mi corico nell'ombra.  
Non c'è più la luce del mio sogno davanti a me,  
Sopra di me.  
Soltanto il muro spesso.  
Soltanto l'ombra.  
O mie mani!  
O mie mani nere!  
Attraverso il muro!  
Cercate il mio sogno!  
Aiutatemi a spezzare questo buio,  
A frantumare questa notte,  
A rompere quest'ombra  
In migliaia di raggi solari.  
In migliaia di vorticosi sogni  
Di sole!

Come ci si rende conto, è una poesia che passa da una dimensione all'altra, pur sacrificata nel carattere umano e tonale alle particolari condizioni che la ispirano. Cosa questa che è risentita sufficientemente anche dagli antologisti come James Weldon Johnson (*The Book of American Negro Poetry*), che pur non vogliono prendere posizione contro il dialetto nero, in genere, ma con le convenzionalità di qualcuno dei numerosi dialetti neri d'America, e che piuttosto si augurano quella fusione attuata dagli *afro-american poets* con il rimanente della letteratura americana. Fusione che è universalmente riconosciuta in William Stanley Braithwaite, uno dei poeti neri più noti della repubblica letteraria degli Stati Uniti, quantunque per noi il suo lavoro d'antologista e di critico abbia radici più solide e profonde. Distaccandosi dal suo mondo di colore la poesia di Braithwaite si è intrisa di misticismo e di eccentricità nella ricerca di effetti sottili, poiché il poeta è un pioniere del revival della poesia americana del 1912.

Più conosciuto come prosatore — quantunque per *A Litany of Atlanta*, sia incluso, per i motivi lirici

to  
io-  
ca  
ap-  
te

e  
ro-  
ira  
gli  
la-  
m-  
g-  
ca  
ro  
ti-  
la-  
re-  
lel  
el-  
n-  
e-  
co

F- In una notte così puoi parlare all'Universo.

Verso Uno. Increspature di Vuoto, di Nulla, con dei noduli, ammassi di noduli scintillanti, alti opachi, increspature di fango, stampi di fango. In una di quelle increspature di niente ha suonato il pianoforte per notti così, intere. Pare che l'equazione gli sia apparsa davanti agli occhi, di luce.

La gnosi di Princeton, verso la fine di un violento delicato millennio, verso Uno.... Universo

Anche i miei piedi oramai sanguinano... da quanto tempo?

(Francesca ha un costume da balletto romantico, i piedi fasciati, sottofondo musicale : canzone napoletana)

- Scena comica -

Hegro -

Carmine

Anton R

Valerio

Fox

Charlot

Wafka

Enrico

Turco

Luigi

Hegro

Anton R

Valerio

Fox

Charlot

Scena comica

Wafka

Carmine

Enrico

Luigi

Luigi

Valerio

Alcuni si erano bendati gli occhi e annaspavano,  
si scontravano fra di loro.

Urlavano tutti, ma non si sentiva neppure un gemito,  
si vedevano solo le smorfie delle labbra e del volto,  
tanto era diventato forte quel rantolo. *tl||*

.....

Scappai fuori di casa. *← timbro*

Tutto era tranquillo e confortevole attorno a me.

Quella vecchia leggenda che ogni tanto mi rendeva inquieto...

gli occhi... la luce... l'universo visibile che però non si vede.

Tastai intorno a me, l'edificio dei ristori

non era lontano da casa.

Ecco, lo toccavo già...

Mi precipitai a casa. Chiusi bene la porta dietro di me.

Cercavo di raccogliere le idee e calmarmi.

Dopo tutto era soltanto una supposizione.

Poteva non essere vero niente.

Del resto, come era possibile tutto ciò?

Era semplicemente assurdo. Ma proprio allora cominciai a sentire...

Molto lontano ma con l'impressione d' un'enorme sconosciuta potenza

come un rantolo profondo, infinitamente profondo

che cresceva senza <sup>intenzioni</sup> intenzioni, come se qualcuno mormorasse

qualcosa di penosamente indicibile senza prender fiato... III

Il rantolo si avvicinava, lo potevo percepire come

se provenisse da una zona remota ma sotto i miei piedi soffocato

e saliva, saliva sempre più, era nella mia stanza.

Potevo anche <sup>PERCEPIRE</sup> vedere come un punto luminoso davanti ai miei piedi

che rantolava nel suo interno, ora si percepiva anche come <sup>sentiva</sup>

un riprender fiato e poi di nuovo il rantolo abissale

e come un colore tenuamente luminoso intorno. IIII <sup>tattile</sup>

Un colore che diventava sempre più insostenibile.

Tanti puntini scuri apparvero sul pavimento, mi abbassai <sup>molti si agitavano</sup>

per vedere meglio. <sup>sentirli</sup>

Erano uomini, uomini piccolissimi. Gente che correva come

impazzita, correva piangendo, cadendo, rialzandosi.

Cercavano di correre lontano da quella luce

che bruciava gli <sup>occhi</sup>, la pelle, Ma era da ogni parte. <sup>ralentato</sup> <sup>soffocato</sup>

E più cercavano <sup>no</sup> di correre lontano e più si avvicinavano

a quel bagliore insostenibile.

roll -

si avvicinava  
che scava

OLGA

( abbracciando le sorelle) Oh, Dio mio! passerà Passerà  
del tempo, ed anche noi lasceremo per sempre questa ter=  
ra. Gli altri ci dimenticheranno; dimenticheranno i no=  
stri volti, le nostre voci; non si ricorderanno più...  
Ancora poco tempo e sapremo perchè viviamo e soffriamo...  
Ah, poterlo sapere, poterlo sapere!

( il suono della banda diventa sempre più fioco. Kuli=  
ghin, allegro e sorridente, porta il cappello e il man=  
tello di mascia. Entra Andrej con la carrozzella in cui  
sta seduto Bobik ).

CEBUTIKIN

( canticchiando sommessamente) Tara-ra-pumpàrro... seg=  
go su un paracarro... ( legge il giornale) E' tutto lo  
stesso! E' tutto lo stesso!

OLGA

Ah, poterlo sapere, poterlo sapere!

*Quo. Altri le mani - -*

*per sempre -*

ALMA MATER STUDIORUM  
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA  
DIPARTIMENTO DELLE ARTI  
ARCHIVIO LEO DE BERARDINIS

- Singhiocando -

IRINA

Cacciatemi fuori, cacciatemi fuori... Non ne posso più!  
Dove, dove è andata a finire tutta la mia vita! Dov'è  
dileguata? Oh, Dio mio! Ho dimenticato tutto, ho dimenticato...  
Ho la mente tutta confusa... Non ricordo più come si dice "finestra" ~~in~~ e oppure "soffitto" in italiano.  
Sto per dimenticare tutto... ed ogni giorno la memoria  
sempre più mi abbandona... Intanto la vita fugge senza  
ritorno... Non andremo mai, mai... Me ne accorgo ora che  
non vi andremo...

(Mascia)  
OLGA

Mia cara, mia cara...

IRINA

Oh! Come sono infelice!... Ho la mente inaridita. Intanto  
il tempo passa, e mi sembra di allontanarmi sempre più  
dalla vita, sì sempre più e sempre più... e di avvicinar=  
mi ad un abisso... Sono disperata, e non capisco come  
sia ancora viva e non mi sia uccisa ancora...

MASCIA

~~Oh, che giornata terribile... Oh, questa musica! Ci ab=~~  
bandonano... Uno di loro se ne è andato per sempre, sì,  
per sempre... Rimarremo ormai soli a cominciare da capo  
la vita...

IRINA

( appoggiando il capo sul petto di Olga che l'ha abbrac=  
ciata ) Verrà il momento in cui tutti sapranno perchè  
sia così, perchè si debba sopportare tutte queste soffe=  
renze... Allora non ci saranno più misteri...

Il risultato di una catastrofe mondiale,  
 di un cataclisma avvenuto verso la  
 metà del secondo millennio prima  
 di Cristo, quando la parete fra le tempie  
 fu aperta permettendo al cervello di  
 parlare con se stesso e dando origine  
 alla vera riflessione su di sé o coscienza.  
 Erano costretti ad acoltare le  
 istruzioni dell'emisfero destro del  
 cervello, da loro sperimentate come  
 allucinazioni uditive, coma la voce  
 degli dei che diceva loro quello  
 che dovevano fare in circostanze nuove e difficili.

*L - Atteuta, da quella parte è  
 il non -*

ALMA MATER STUDIORUM  
 UNIVERSITÀ DI BOLOGNA  
 DIPARTIMENTO DELLE ARTI  
 ARCHIVIO LEO DE BERARDINIS

8

~~scelta~~ - p'auto

Il senso del tatto e delle vibrazioni

di un'ape

le permett~~l~~ di apprezzare i più sottili

particolari

di una danza

anche nell'oscurità di un alveare.

La sostanza della regina, in un termitaio,

circola da operaio ad operaio con

l'efficienza con cui un ormone

viaggia nel nostro sangue.

Tre milioni di anni di evoluzione.

Ma sono diverse. Se non fosse così

qualche formica vagabonda . . .

scriverebbe questo libro invece di me. . .

~~Il poeta belga Maurice Maeterlinck~~

~~fu perfino indotto a dubitare che~~

~~gli insetti appartenessero al nostro~~

~~mondo. "Essi hanno in sé qualche~~

~~cosa che non sembra appartenere ai~~

~~costumi, alla morale, alla psicologia~~

~~del nostro globo.~~

Si direbbe che provengano da un

altro pianeta, più mostruoso,

più dinamico, più insensato, più

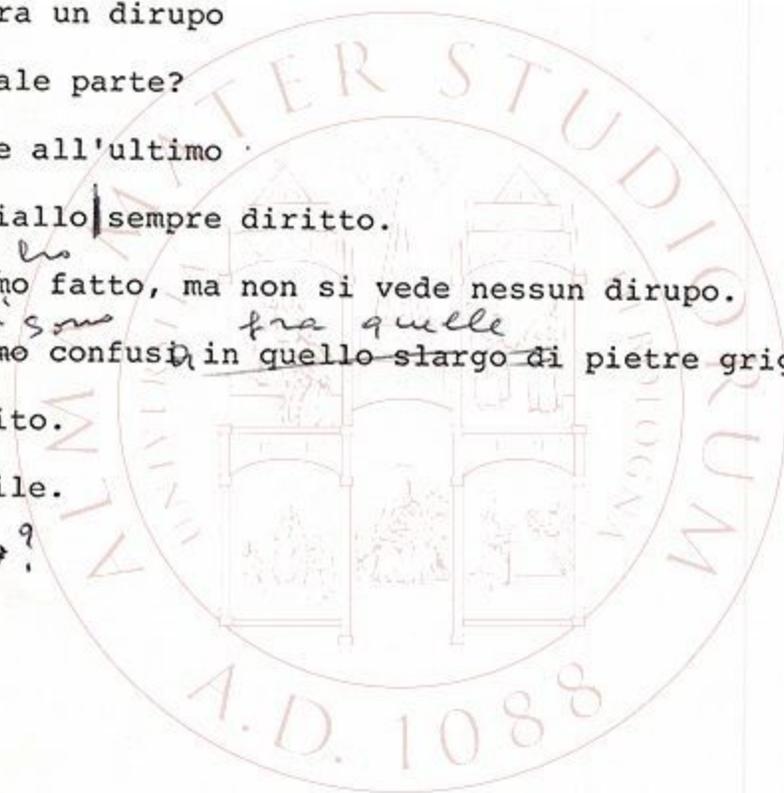
atroce, più infernale del nostro".

orlo

↓

Affanno-angosciate -

- Da quale parte ha detto che era?
- Il segnale era un dirupo
- Sì, ma da quale parte?
- Con le spalle all'ultimo Caseggiato giallo sempre diritto.
- E così abbiamo fatto, ma non si vede nessun dirupo.
- Forse ci siamo <sup>mi sono</sup> confusi <sup>fra quelle</sup> in quello ~~stargo~~ di pietre grige dove <sup>ho</sup> abbiamo dormito.
- Molto probabile.
- Che facciamo? <sup>?</sup>



ALMA MATER STUDIORUM  
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA  
DIPARTIMENTO DELLE ARTI  
ARCHIVIO LEO DE BERARDINIS

non è altro che un sogno /  
che ergono / in condivisa magia / le anime, /  
c'è un istante /  
in cui pericola / tumultuosamente / il suo essere /  
ed è l'istante rabbrivito dell'alba, /  
quando sono pochi / coloro che sognano il mondo /  
e soltanto / alcuni nottambuli / conservano, /  
cenerina / e appena abbozzata, /  
l'immagine delle strade /  
che completeranno poi / con gli altri.  
Ora / in cui / il sogno pertinace della vita /  
corre pericolo di rottura, /  
ora in cui / sarebbe facile / a Dio /  
uccidere del tutto / la Sua / opera!

Ma di nuovo il mondo si è salvato.

La luce deambula / inventando sporchi colori /  
e con qualche rimorso /  
della mia complicità / nel risorgere del giorno /  
sollecito la mia casa,  
attonita / e glaciale / nella luce bianca,  
mentre un uccello / trattiene / il silenzio /  
e la notte consumata  
è rimasta negli occhi / dei ciechi.

Nella profonda notte universale /  
che appena contraddicono | i fanali |  
una raffica perduta |  
ha offeso le strade taciturne |  
come presentimento tremulo |  
dell'alba orribile | che fa la ronda |  
ai sobborghi smantellati | del mondo.  
Curioso dell'ombra |  
e impaurito | dalla minaccia dell'alba |  
rivissi la tremenda congettura |  
di Schopenhauer | e di Berkeley |  
che dichiara che il mondo |  
è una attività | della mente,  
un sogno | delle anime,  
senza base | né proposito | né volume.  
E già che le idee |  
non sono eterne | come il marmo |  
ma immortali | come un bosco | o un fiume,  
la dottrina citata  
assunse un'altra forma nell'alba |  
e la superstizione di quell'ora |  
quando la luce | come un rampicante |  
va a implicare le pareti dell'ombra, (inciso basso)  
piegò la mia ragione  
e tracciò il capriccio seguente:  
Se sono prive di sostanza le cose |  
e se questa numerosa Buenos Aires

Aprile - Loureque -  
- - - testa -

Lasciate il vostro nome  
come imprecazione fra i miei eletti.  
Ma il serpente mangerà la polvere,  
non faranno né male né danno  
in tutto il mio santo monte.

Isaia -  
Δ onde A rebe sul paleo scenico.



quattro esen' - nome due in d'airrat.  
verso la scena -

oppure



© IF I SHOULD LOSE YOU

(2) I produttori associati regolano razionalmente il loro interscambio con la natura, evolvono il loro compito con il minimo dispendio di energia e nelle

(1) Il regno della libertà -  
si situa al di là della sfera della produzione materiale.

condizioni quanto più possibile adatte alla loro natura umana e momentaneamente regna in essa.

Ma si tratta pur sempre di un regno della necessità -

Al di là di questo ha inizio quello = sviluppo dei poteri umani che è il suo fine proprio, il vero

regno della libertà, il quale tuttavia a suo fiorire soltanto sul regno della necessità, quale sua base -

La riduzione delle giornate lavorative, <sup>è</sup> la premessa fondamentale -

davanti, dietro.

Dopo non so quanto tempo mi ritrovai fermo, ma era come se ancora corressi, era uguale in quel buio e silenzio totali.

Solo il mio affanno, che un pò alla volta scomparve. Sentivo solo il mio respiro regolare in quel vuoto.

Il seppellimento del Mont.  
La Terra Assoluta - Eliot

---

- \* Che governo + (dopo Valerio)
- \* Piramide sola (dopo la scena, la P. cila del tutto, isolandami?)
- \* Un'altra volta = Il esperimento piccolo - "Atto de uno -"
- \* To gliere natura Wolke appunta
- \* Avere o essere A' Frum.
- C'è un'ora del Capitale -
- \* La furia e la Pace.
- luce per il impetto
- Formale per Valerio -
- Scenari e pressa scene per scene -
- Dominante scene per scene e e blocchi -

I saggi e i profeti non aspiravano  
ai giorni del Messia per esercitare il  
dominio sul mondo né perché si potesse  
bere e mangiare e dormire e farvi gl'ou-  
le loro aspirazioni erano la libertà  
di dedicarsi alla legge e alla sua  
sapienza, senza che nessuno li opprimesse  
o si eccitasse, rendendosi in tal modo  
degni di vivere nel mondo a venire.

\* Nell'era in questione, non  
vi saranno né eserciti né guerre.

I beni terreni saranno abbondanti,  
il benessere delle portate a tutti.

Gli uomini saranno molto sapienti,  
conosceranno le cose che ora sono

celate e perveniranno a una  
comprensione del loro creatore secondo

la massima espressa nella mente  
umana, siccome ha scritto "Poiché  
la terra non è piena delle cose create

dell'Eterno, come il fondo del mare

Nelle opere che lo colorano = Isaia XI/9.

sentiva? Non sentivo -  
Solo proprio come noi -  
Marmi più piedi - (Leo de Berardinis)

M.C.

Faceva freddo. I pezzi nemici erano allineati sulla collina, al sole. Noi giù in mezzo alla neve e al fango. Poi ho sentito come un sibilo venire dalle colline, e tanti piccoli gemiti nel fango. [Ero solo fra tanti cadaveri.] Cominciava un crepuscolo, ma non spariva il sole. Era come se la sera non scendesse, ma salisse verso la collina. A poco a poco ci fu oscurità intorno a me, un buio orribile totale. Anche le colline erano sparite. Ma il sole scintillava nel buio su quelle orrende macchine. [Era tutto fermo. Cercai di scappare, ma dopo qualche passo urtai qualcosa di molle e nello stesso tempo irrigidito, sentii il mio viso contro altri visi, da tutte le parti. Solo verso le macchine sembrava sgombro.] Mi avviai piano da quella parte, ma già quelle macchine orrende si muovevano verso di me, e il sole le seguiva scintillante. Si muovevano lentamente ma già mi toccavano. Il sole avrei potuto toccarlo con la mano, sentii un gran freddo come se tutto del mio intorno fosse succhiato da quell'enorme sole, che incominciò a illividirsi, a spegnersi lentamente, come se l'avessi infettato con qualche malattia sconosciuta. E fu tutto buio, silenzio. Solo il mio respiro affannato. [Arretrai quasi a volermi rifugiare fra tutti quei cadaveri,] arretrai, arretrai, arretrai ancora ma non sentivo niente al tatto, era tutto sgombro, vuoto e buio. Incominciai a correre, sotto i miei piedi era come se non ci fosse più la terra della campagna, ma una superficie liscia, compatta. [Correvo da una parte e dall'altra, e poi ancora indietro,] e di nuovo

Una nera notte  
S'è alzata  
e a cumulo in un sogno

h'anche pietre inerti

segna

i contorni del mondo

nel via

a ora

quando l'estrema luce

sombre inerte nelle

dell'estrema giorno

Nel mondo

una luce

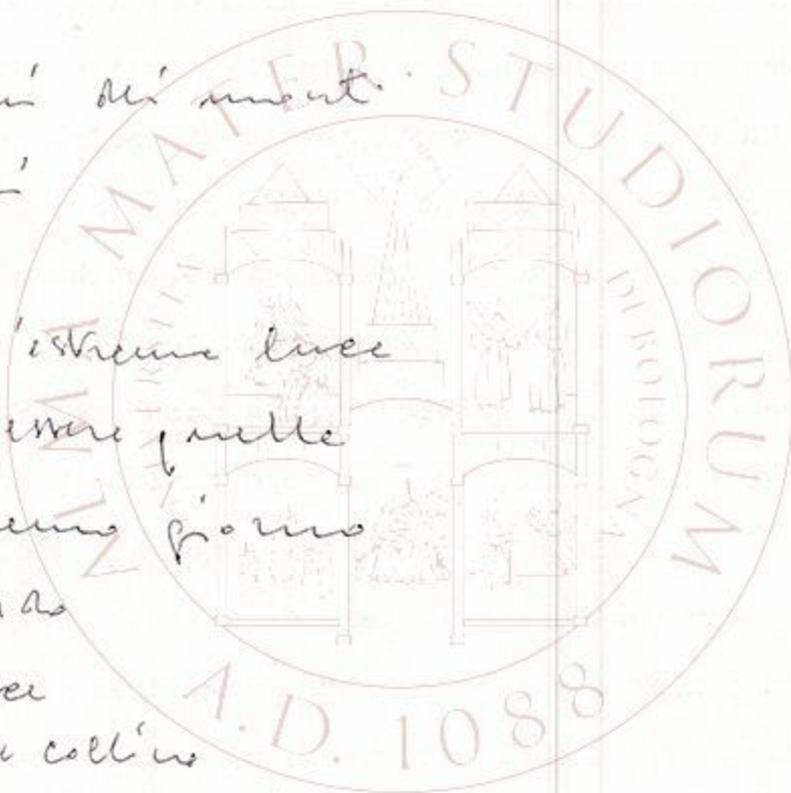
di sotto le colline

che di scure forma

di inerte pietre

nel via

segna il mondo a morte.



ALMA MATER STUDIORUM  
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

DIPARTIMENTO DELLE ARTI  
ARCHIVIO LEO DE BERARDINIS

~~Apoteosi + Conseguenza (Testo)~~

Ed ora immagina pure che lungo questo muricciolo passi della gente che porti utensili d'ogni specie, i quali superano l'altezza del muro, nonchè figure di uomini e di animali in pietra, in legno d'ogni sorta e dalle forme più svariate, e che in questa folla di portatori ci siano, come suole avvenire, alcuni che parlano tra di loro e altri che tacciono,

- Che strano quadro e che strani prigionieri,

- però simili a noi, giacchè in primo luogo credi tu che costoro e di sé stessi e di quelli che son loro accanto/abbian visto altro, fuorchè

le ombre/proiettate dal fuoco/sul fondo della caverna che è di fronte a loro?

- Difatti, come potrebbero vedere altro, costretti come sono/a tener la testa immobile/durante tutta la vita?

Finale o per... S'omo in cerca d' un autore... andando verso il fondo, controlla.

Finale fatto.

Comincia - Summorat -

Poi - Rones finetta -

come con delle lampadine

Manotto - Belle scene

non l'effo vista male -

Sembrano vite

Elisse & e' i quidemo

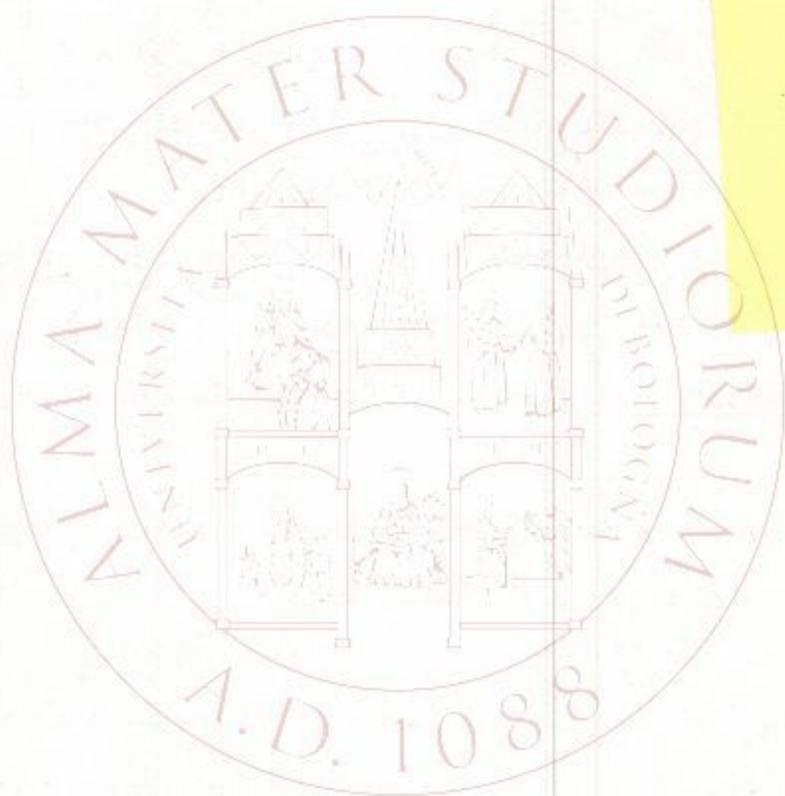
Aentro, come noi, megr'

più piccolo, che e' sta a

quattro, come noi -

Oh me niente, oh, mi'

135



ALMA MATER STUDIORUM  
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

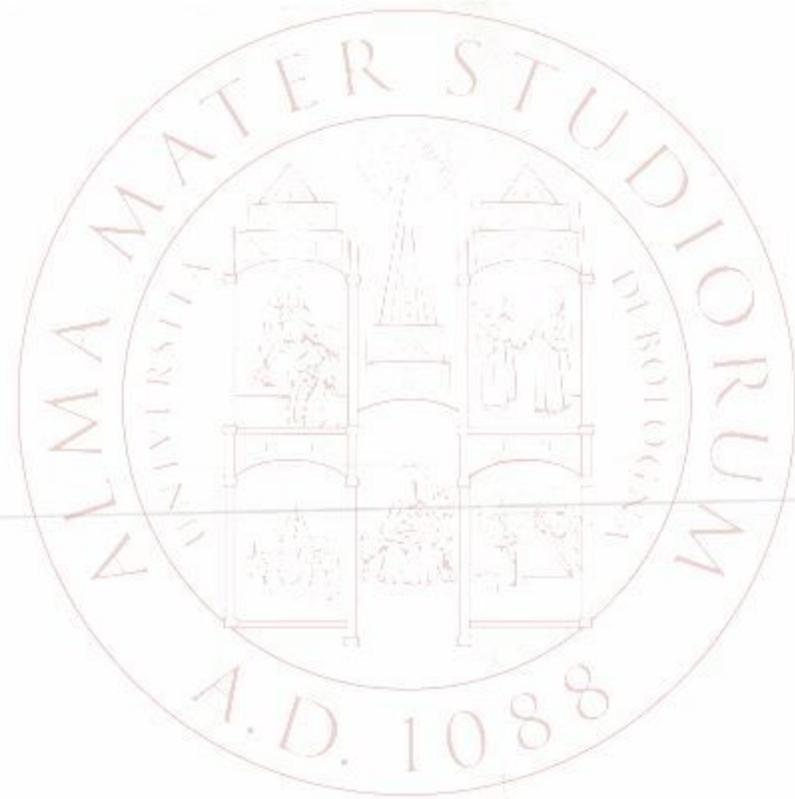
DIPARTIMENTO DELLE ARTI  
ARCHIVIO LEO DE BERARDINIS



135  
B

ALMA MATER STUDIORUM  
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

DIPARTIMENTO DELLE ARTI  
ARCHIVIO LEO DE BERARDINIS



135

ALMA MATER STUDIORUM  
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

DIPARTIMENTO DELLE ARTI  
ARCHIVIO LEO DE BERARDINIS

-Cappella - Una de le m...  
fento, per unpa e scim - 1

E. Paisè, so eis venuto peccè è de scrivere  
'na lettera - i de la nave degli ignoti? (Hun a' fare ecc) -

T. Una lettera? Beni -

E. 'Na lettera de carta se?

T. E per fare! che le lettere si scrivono a' p'anti?

E. E' va be', un code l'ora, va!

T. lei i' ignorante -

E. S' -

T. Bravo -

E. Peccè?

T. Vive l'ignorance - Tutti col' dovessero  
essere, e se la figliol non l'ment' a  
scuola -

E. Uo, figliol non ve tempo -

T. Li peccè spiarre nell' ignorante -

E. No tempo un campo n' p'la, e prop' a lui

ci uno scriv' una lettera -

T. Quant' anni ha questo campo  
n' p'la?

E. L'5 anni -

T. - Eurontocunque, purontocunque - Ecce qua,  
questa ve venissimo -

E - Peisè e di ghe quante?

T. - Ho vedu noi le lettere de scrivano prima.  
Vi mudo che quante mi va le persone -

E - Uone - Tu nun sei el ci delto scrive  
fui dentro -

T. - Uoi lo faccimo per qualunque tempo -

E - E che se l'è fatt unci tu -

T. - Senti li mi ho detto che suo uiphe  
cempre -

E - Eh! - -

T. - Fiume parenti anni?

E - Eurontocunque -

T. - Oh, questa lettera io l'ho senta tre  
anni fa, per un signore che me aveva  
la - dunque

E - E 'sta signore che n'è? l'acumpe mio.

T. - Uou vuol dire - Ghe ve ven - <sup>\*</sup> gli entro  
bene -

\*E - Ho veisè, nun me face!

E. Uone

T. Le unde de capo?

E. Proprietate de capo -

T. E scri viemula de capo - lo facere per  
lei - lei con queste lettere  
economiche - le unde unche, e  
faccenda unche -

E. Bona,

T. { L'anno puri apposta -

T. { Und ditte per favore?

E. Scrivi - Uopl - 1088

T. Calamita - Uopl - eccubus -

E. Caro Giuseppe sempre mi pte -

T. Caro Giuseppe - sempre mi pte -

E. E me i sempre e me i mi pte!

T. Va bene, caro Giuseppe sempre e mi pte -

E. Io e Uopl stocis bene -

T. Stocis?

E. Stocis, stocis bene -

T. Ah no, sto bene - E lei dice 4  
stocis, e lei dice stocis -

E. A vnoi fin cu sta puzza? .  
Scrivi - Mi socis divent' bo malto  
al casino

T. Al casino, al casino!

E. Uome, lei casino, me socis divent' bo  
cu li fummen - Appio sp' in recess  
de parolier - ho incontrato finalmente l'amic  
E proprio pe questo <sup>gentile \*</sup> ~~Scrivi e Giuseppe~~  
cunpore u' l'ho - 1088

T. In un casino?

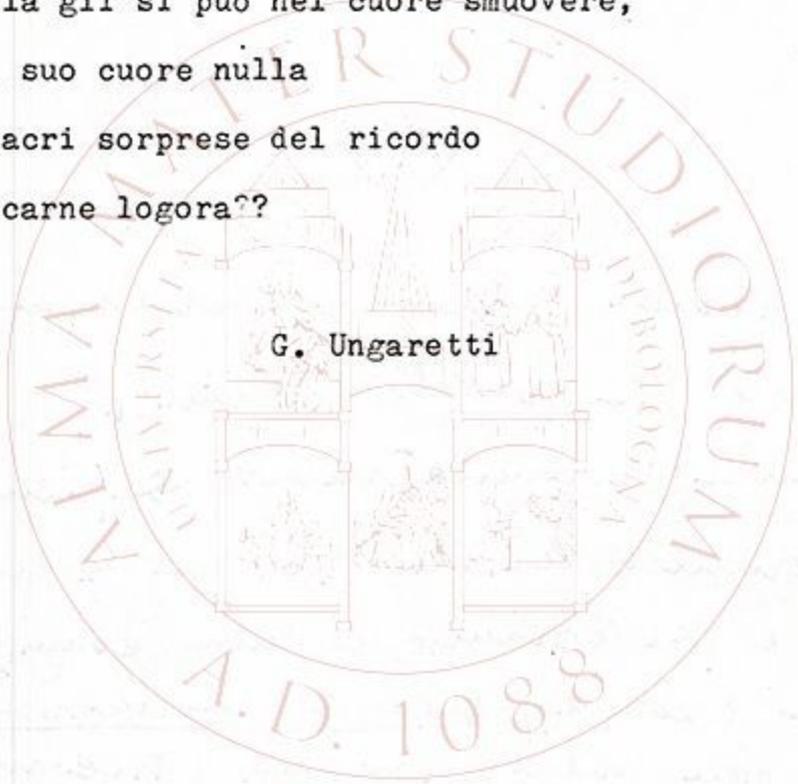
E. E proprio per l'amic gentile,  
Scrivi se prescia a Giuseppe cunpore  
u' l'ho -

T. Ece -  
Ma per curisib, lei, che mett' me  
for -

ALTRA VOCE

Più nulla gli si può nel cuore smuovere,  
Più nel suo cuore nulla  
Se non acri sorprese del ricordo  
In una carne logora??

G. Ungaretti



ALMA MATER STUDIORUM  
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

DIPARTIMENTO DELLE ARTI  
ARCHIVIO LEO DE BERARDINIS

Il bene terreno saranno abbondanti,  
il benessere della portata di tutti.  
Gli uomini saranno molto sapienti,  
conosceranno le cose che ora sono  
celate e perverranno a una comprensione  
del loro creatore, secondo la massima  
capacità della mente umana, siccome  
ha scritto = Poiché la terra sarà piena  
della conoscenza dell'eterno, come il  
fondo del mare nelle acque che lo coprono -

In questo oscurò  
colle mani gelate  
distinguo il mio viso -

Mi vedo abbandonato nell'infinito -  
Herx Nisse - Il regno della libertà  
si situa al di là della produzione  
materiale -

Al di là  
che inizia quello sviluppo dei poteri  
umani che è il fine proprio dell'uomo -  
quello sviluppo dei poteri umani -

Con le spalle all'ultimo caseggiato giallo,poi avanti fino  
all'ultimo dirupo.O fino all'ultima rupe?

Come ha detto?Non ricordo più.Mi sembra che abbia detto dirupo.

Ma dove si trova? precisamente?

Molto tempo fa,un pomeriggio silenzioso,quando cominciarono  
a sperimentare il grande silenzio nelle zone gamma lontane  
dall'oceano,....fu veramente indolore...ma orrendo,orrendo...

quelle forbici...quel piccolo filo di luce nelle tempie...

in quel pomeriggio silenzioso,troppo silenzioso,vidi una grande  
discesa ripida con tante pietre,dall'altra parte dell'oceano.

Ma come arrivarci?Gli incroci sono tutti uguali,uguali.

ALMA MATER STUDIORUM  
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

DIPARTIMENTO DELLE ARTI  
ARCHIVIO LEO DE BERARDINIS

LONTANO

Lontano lontano

come un cieco

m'hanno portato per mano

G. Ungaretti

Versa il 15 Febbraio 1917



ALMA MATER STUDIORUM  
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA  
DIPARTIMENTO DELLE ARTI  
ARCHIVIO LEO DE BERARDINIS

= S. K. le Pironne -

da ULTIMI CORI PER LA TERRA PROMESSA

Da quella stella all'altra  
si carcera la notte  
in turbinante vuota dismisura,

→ all'airio  
e alle pice.

Da quella solitudine di stella  
A quella solitudine di stella.

G. Ungaretti

Roma, 1952-1960

E invece n' adoperari puchè sulla terra  
la vite v'ria migliore  
g' uomini (> celero) preferiscono le tenebre -  
Nelle tua religione altro non  
rimane che un fiesco racconto, al  
quale i posteri più non preferiscono  
quello, e, sola testimonianza della  
tua fede, molte parole incise  
sulle pietre -

E le sane invocazioni saranno considerate  
invece n' senso -

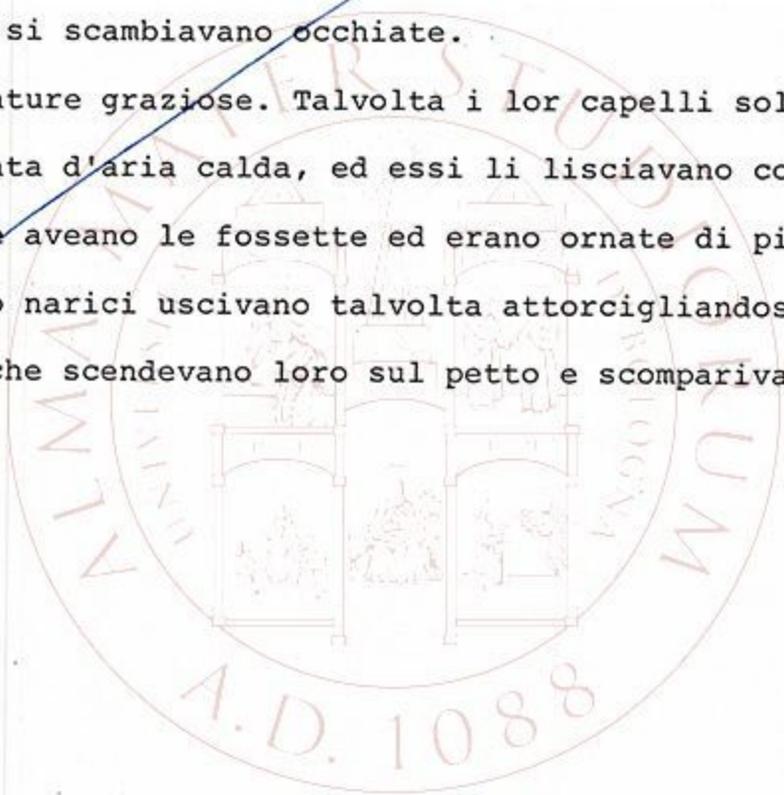
Ma quella solitudine n' vuole  
e quella solitudine n' vuole -

Ma n' Meimonia de d'sse -

Ma n' vi saranno più cè carezze  
n' guerra -

Spesso erano meco nella stanza certi bambini, maschietti e femminucce, che mi cantavano mottetti, sorridevano con strana arguzia e si scambiavano occhiate.

Erano creature graziose. Talvolta i lor capelli sollevansi come ad un'ondata d'aria calda, ed essi li lisciavano con le belle manine che aveano le fossette ed erano ornate di piccoli rubini. Dalle loro narici uscivano talvolta attorcigliandosi gialli vermi ciattoli che scendevano loro sul petto e scomparivano...



ALMA MATER STUDIORUM  
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

DIPARTIMENTO DELLE ARTI  
ARCHIVIO LEO DE BERARDINIS

A. (toccandogli un braccio) Sei tu? (gli tocca il viso)

Ma ti escono lacrime!

E. Non farti sentire!

A. Ti capita spesso? Non aver paura, a me puoi dirlo; ci hanno messo insieme da tanto tempo!

E. Ho sentito come se mi comprimessero il petto, come quando ci controllano. Ma non così violento. Era... una pressione più graduale... poi quasi... sì quasi un conforto, strano, malinconico... e poi delle righe calde, umide sul viso, ecco come ora, e poi succede una cosa al respiro, ecco e... non puoi più controllarti. Ci hanno mentito. Esiste la solitudine. Anche se mi sei vicina, come ora, non mi sento insieme... sento il vuoto, un grande vuoto, sempre di più. Anche in mezzo agli altri. il loro respiro non mi conforta, diventa sempre più debole lontano... e ritorna il vuoto... assoluto. Non è vero che stiamo insieme.

A. Avrei dovuto capirlo subito che di te non c'è da fidarsi.

(E. Esce lentamente) Le lacrime! Ma io lo urlerò a tutti, urlerò a tutti che sei nel vuoto... che ti escono le lacrime.

(è sola in scena) Tu credi di essere solo... sei soltanto... ti abbiamo soltanto spinto nel vuoto... e non hai ritorno...

la lontananza aumenterà... aumenterà... fino a diventare infinita definitiva.

\* Il pianto!

UN'ALTRA NOTTE

In questé oscuro  
colle mani  
gelate  
distinguo  
il mio viso

Mi vedo  
abbandonato nell'infinito



G. Ungaretti

Vallone il 20 aprile 1917

ALMA MATER STUDIORUM  
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

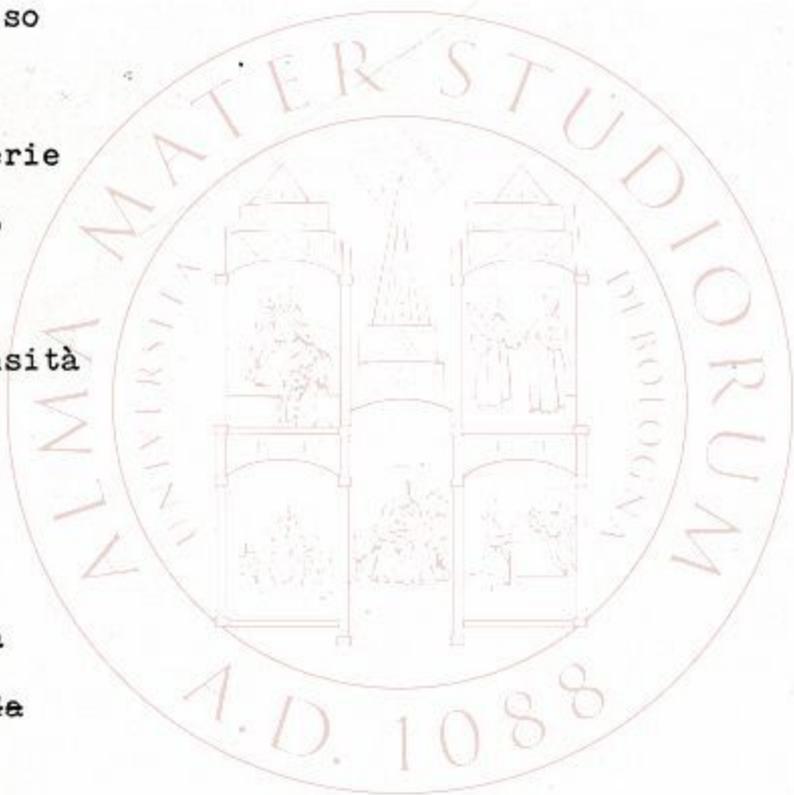
DIPARTIMENTO DELLE ARTI  
ARCHIVIO LEO DE BERARDINIS

VANITA'

D'improvviso  
è alto  
sulle macerie  
il limpido  
stupore  
dell'immensità

E l'uomo  
curvato  
sull'acqua  
sorpresa e  
dal sole  
si rinviene  
un'ombra

Cullata e  
piano  
franta



G. Ungaretti

Vallone il 19 agosto 1917

ALMA MATER STUDIORUM  
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA  
DIPARTIMENTO DELLE ARTI  
ARCHIVIO LEO DE BERARDINIS

da COLORE D'OMBRA

D'un colore d'ombra si velano  
Cuore, anima e occhi  
Persi nella sera  
D'attesa interminabile.

Ombra è il colore  
Del cuore, degli occhi, dell'anima,  
In una attesa senza fine, persi.

Cuore, anima e occhi,  
Ombre nell'inoltrata notte, aspettano.

G. Ungaretti

ALMA MATER STUDIORUM  
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA  
DIPARTIMENTO DELLE ARTI  
ARCHIVIO LEO DE BERARDINIS

Da quella stella all'altra  
si carcera la notte  
in turbinante vuota dismisura,

Da quella solitudine di stella  
A quella solitudine di stella.



ALMA MATER STUDIORUM  
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

DIPARTIMENTO DELLE ARTI  
ARCHIVIO LEO DE BERARDINIS

C - Sai che t. dico, male femmine?  
Mi sono scoccato. Sei pronta ne trovo  
di gente come te?

A - Ma perché, ce ne sono parecchi di così  
come questo caso qua?

E - Pullula, pullula.

A - A chi? non ricomincia a offendere.

ⓐ - Pullula pullula.

A - U'ete vate? Io non ho mai pullulato  
in vita mia, ma mi mettò a  
pullulare per te.

C - Ma da dove viene lei?

A - Dalla quinta a destra.

C - E lei?

B - Dalla quinta a sinistra.

C - Ah - Io vengo dal fondo!

Se signor Direttore, noi del Trianon  
facciamo le cose in grande. Abbiamo  
un palcoscenico così grande che te  
da una parte piove nell'altra c'è il  
sole, e in fondo nevica addirittura.

D - Mi ce i tanto grande. Dovreste fare  
un palcoscenico dove non tramonta  
mai il sole.

C. Nie tempo al messaggero. Voi diremmo  
anche il tetto apribile. E appena si apre  
il tetto viene che sole intramontabile.  
Certo che per le scene di notte  
sarebbe un problema.

Ma potremmo sempre mettere noi del  
Triano che facciamo le cose in  
grande, una gelatina gigantesca  
che copre proprio tutto il sole, bello

D. Stie zitto! si spogli! etc.